

IL POPOLO

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: 00186 ROMA CORSO RINASCIMENTO, 113. TELEFONO 06-6515. TELEX 613276 POPOLO - CRONACA: TEL. 65 69 007 - UN NUMERO L. 300 C.C.P. 60068000 - SPEDIZIONE ABB. POST. GR. 1. 70% - ABBONAMENTI: ISPED. CON. CONSEGNA DECENTRATA: ANNUO L. 60.000 - SEM. L. 31.000 - TRIM. L. 16.000 - PUBBLICITÀ: SIPRA DIREZIONE GENERALE: 10122 TORINO VIA BERTOLA, 34 - TELEFONO 57-53 - 20124 MILANO, PIAZZA IV NOVEMBRE, 5 - TELEFONO 69-82 - ROMA VIA SCIALOJA, 23 - TEL. 36-99-21

Al XIV Congresso si delineano precise scelte politiche e di contenuti

La DC per un rapporto chiaro con i partiti della sinistra

Nel dibattito sono intervenuti numerosi esponenti del partito — Affrontati con estrema franchezza i problemi dell'equilibrio politico, del rapporto con il partito comunista e il partito socialista e la possibilità di garantire la governabilità — Nella ricchezza degli apporti emerge una linea di avanzamento nella chiarezza e nel solco delle tradizioni di fedeltà alle istituzioni democratiche e al mandato degli elettori — In nottata i delegati hanno votato una mozione per l'elezione del segretario da parte del C.N.

Guardare oltre i contrasti

NON DUBITIAMO che gli osservatori ed i commentatori politici porranno oggi l'accento sul clima incandescente che ha caratterizzato alcune fasi del dibattito congressuale piuttosto che sui motivi che sono alla base di una così accesa e spesso concitata partecipazione dei delegati e del pubblico al duro confronto in atto sotto la grande cupola del Palasport. Eppure non sono davvero gli aspetti esteriori (ed in qualche caso deteriori) della quarta giornata congressuale a dare un senso ed un significato al discorso che la Democrazia Cristiana, nelle sue diverse espressioni, sta portando avanti, quanto invece la volontà di ciascuno di fare chiarezza in se stesso — e conseguentemente nel congresso e nel partito — sui grandi temi e problemi del nostro Paese e sul ruolo che compete alla DC in relazione anche ai rapporti e ai collegamenti con le altre forze politiche e sociali.

Indubbiamente la situazione è tale da non permettere facili analisi ed il reperimento di soluzioni prefabbricate, agevoli da praticare e sempre applicabili in tutte le evenienze. E questo vale specialmente per la Democrazia Cristiana che riflette ed interpreta più di ogni altro partito il complesso quadro della società nazionale. Ciò spiega e giustifica la forte tensione che accompagna il dibattito e la ricerca e definizione di scelte politiche e programmatiche che non contrastino con gli interessi del Paese, innanzitutto, e con la visione di fondo della DC, con quella, insomma, che è la sua identità specifica, la sua ragione d'essere ideale e culturale.

Ora proprio la giornata di ieri — apparentemente così contrastata e dispersiva — ha registrato consistenti e positivi risultati nell'individuazione della linea del partito attraverso un processo travagliato, ma continuo, di elaborazione e di precisazione politico-programmatica al quale tutti hanno contribuito dialetticamente, ma avendo sempre presente l'esigenza primaria dell'unità. Gli interventi di ieri, pur nella diversità dei punti di partenza, hanno finito per confluire su una prospettiva convergente rispetto alle questioni sostanziali, ai dati concreti della difficile realtà nazionale.

Mario Angius



Attentato senza feriti nel centro di Roma

ROMA — Panico ieri sera, nel centro di Roma, per l'esplosione di due ordigni contro gli uffici delle compagnie aeree israeliana "El Al" e svizzera "Swissair". Per fortuna non ci sono stati feriti: soltanto un uomo raggiunto da alcune schegge che ha rinunciato a farsi medicare in ospedale.

Il fatto è avvenuto poco dopo le 19,30, appena chiusi gli uffici. Due ordigni di potenza notevole — ma a un accertamento successivo meno potenti di quanto si era pensato — sono esplosi davanti ai locali che ospitano le due compagnie aeree. I danni sono stati limitati all'esterno, alle vetrine. lievi conseguenze ha riportato l'ufficio attiguo della "Lufthansa". Non è la prima volta che avviene un simile attentato in via Bissolati. Nei mesi passati un atto simile era stato rivendicato da indipendenti armeni.

Senza speranze

Tito: continuano «intensive cure mediche»

A PAGINA 24

Il dibattito alla svolta decisiva

ROMA — Con un dibattito serrato e a volte duro, segnato da alcuni episodi d'intolleranza da condannare, il Congresso è arrivato ieri a una giornata tesa e decisiva, che ha cominciato a delineare le scelte finali di linea politica e di alleanze. La giornata è culminata nella votazione a tarda sera per decidere se il prossimo segretario del partito dovrà essere eletto dal Congresso o dal Consiglio nazionale. Al momento di mandare in macchina questa edizione del giornale i risultati della votazione non erano ancora noti.

Il clima si è acceso fin dal mattino con l'intervento di Franco Salvi, il quale ha replicato con toni espliciti a quanti in questi giorni di dibattito hanno rivolto critiche alla relazione del segretario Zaccagnini. Salvi ha respinto interpretazioni strumentali della relazione sostenen-

do che le proposte avanzate da Zaccagnini non presentano nessun cedimento nei confronti dei comunisti, ma tendono a una verifica concreta di tutti i partiti sui problemi del Paese.

Resta questo il punto-forza della posizione della sinistra del partito, già illustrato ieri l'altro da Cabras e Martinazzoli e sui quale sono tornati ieri anche Granelli e Bodrato. Di diverso orientamento sono altre componenti del partito: ricordiamo nei giorni scorsi interventi come quelli di Bartolomei e Gava ai quali si sono uniti ieri esponenti come Bisaglia e Rumor.

Al dibattito di ieri sono intervenuti molti fra gli esponenti di primo piano del partito. Dal mattino hanno parlato Gargani, Andreatta, Gabriella Ceccatelli, Salvi, Bressani, Rosati, che ha por-

tato il saluto delle ACLI, Bisaglia, Rumor, Forlani, Granelli, Mazzotta, Bernardi, Sedati, Picchioni, Tedeschi, Rosi di Montelera, Vito Napoli, Tina Anselmi, Darida, Bodrato, Brusasca.

I termini del confronto tra i diversi orientamenti sono stati ancora una volta i rapporti con i partiti, in particolare i comunisti, e l'esame di tutti quei problemi del Paese che si riassumono nella formula dell'emergenza. Un comune riferimento è stato per tutti la collocazione dell'Italia nell'Europa e nell'area occidentale.

In questo senso, ha detto Bisaglia, la Democrazia Cristiana resta alternativa ai comunisti: noi vogliamo guidare la

Giuseppe Sangiorgi

■ CONTINUA A PAGINA 2

DOPO IL DISCORSO DI BERLINGUER A FIRENZE

La pace non è equidistante

di MARCELLO GILMOZZI

La manifestazione di Firenze ci dice dunque che si stanno producendo convergenze di massa a livello politico e psicologico, attraverso le quali appaiono in corso di superamento antiche fratture interne. Il PCI ed è importante che Berlinguer abbia detto alcune cose davanti alla folla, non solo nelle formule stereotipate dei documenti ufficiali — sembra deciso ad abbiurare la sua lontana origine di «sezione italiana» dell'Internazionale, per riproporsi con una sua originalità, una sua forza autonoma, una sua visione, e una serie di collegamenti diversi da quelli fin qui praticati. Premesso tutto questo, dob-

biamo tuttavia anche prendere atto che questo fenomeno positivo non sembra ancora pervenuto a una sua piena e convincente maturità politica, proprio per l'affastellarsi — nella stessa relazione di Berlinguer — di temi e passaggi contraddittori, fra i quali riemergono antichi rituali e frasi, che ci dimostrano quanto sia dura e lunga — per ragioni interne ed esterne — la strada di una reale autonomia. Ritroviamo qua e là le tematiche dei vecchi partigiani della pace» che riaffiorano in una specie di irrazionale animosità anti-americana, che fa capolino ogni tanto nel pur pacato discorso berlingueriano: dove ai

«misfatti» di Mosca — invasione dell'Afghanistan, guerra nel Sud-Est, presenza militare attiva in vari Paesi africani e asiatici — si contrappongono, con una caparbia quanto assurda simmetria polemica, i «misfatti» degli Stati Uniti: la «rischiosa e unilaterale» campagna per i diritti umani, gli accordi di Camp David per la pace fra Egitto e Israele che escluderebbe l'URSS (la quale viceversa usa le frange più estremiste dell'OLP per destabilizzare l'area mediterranea e mediorientale). Troviamo perfino una strabiliante difesa di Cuba, «mercenaria» a tempo pieno di Mosca. Dice Berlinguer a un certo punto:

«Non crediamo che un autentico potere popolare possa reggersi e consolidarsi fondendosi sul sostegno di un esercito di un altro Paese... Berlinguer conosce qualche regime comunista — se si eccettua l'URSS — che non rientri in questa categoria?»

Ecco i limiti più evidenti della nuova impostazione del PCI. È sufficiente per dire che si muove nel senso dell'Europa (di cui il PCI non condivide praticamente alcuna iniziativa in questa fase storica) o nel senso dell'Occidente? A noi pare, senza voler fare l'esame o dare lezioni a chichessia, che siano opportune altre e più coraggiose manifestazioni, se il PCI aspira a mostrare un spirito finalmente scervo dalle pregiudiziali fideistiche di un residuo finalmente vittorioso quasi inconscio, ma tuttora vitale, e — secondo noi — abbastanza anacronistico.



IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Per una nuova società



Saldo collegamento con i problemi reali

di ALFREDO VINCIGUERRA

CAPIAMO le esigenze della cronaca, e riusciamo anche a capire, se non a giustificare, il tentativo che tutti fanno di piegare in un senso o nell'altro il significato complessivo del dibattito che si svolge al Congresso. Ma dopo tre giorni di discussioni sempre più animate e complesse, ci pare incomprensibile l'insistenza di alcuni nel voler ridurre il Congresso della Democrazia Cristiana a un "pronunciamento" su un singolo punto: ad esempio, a una sorta di referendum secco sulla partecipazione o meno dei comunisti al governo, o sul pentapartito, o sulla leadership personale di questo o di quell'esponente del partito. Se si continua ad usare questa chiave di lettura, fatalmente si perde la possibilità di capire che qui c'è un partito che sta discutendo di tutto e su tutto, e che riflette pienamente le tensioni e i problemi che si accavallano nel Paese nell'attuale momento storico.

Una notazione, ad esempio: in questo Congresso si discute molto di politica estera, certamente di più di quanto non accadesse in passato. Ebbene, questo non dipende forse dal fatto che i problemi di politica estera sono oggi assai più presenti alla mente degli italiani di quanto non si verificava un tempo? Non è, anche questa, la prova di una "presa diretta" Paese-DC, una prova, cioè, della capacità della Democrazia Cristiana di riflettere il volto della società italiana?

Osservazioni analoghe possono essere fatte per altre tematiche congressuali, come quelle concernenti l'ordine pubblico, la preoccupante degradazione della qualità della vita, le questioni energetiche, e così via: tutti problemi affrontati negli interventi di spunto, come in quelli dei delegati meno noti. Tutte cose documentate dai resoconti che i lettori possono trovare su questo giornale, e tutte cose, ci pare, assai più importanti dei momenti di eccitazione che, talvolta, riscaldano il clima della discussione.

Un punto, infine, ci pare incontrovertibile: ciascuno con la propria peculiarità e sottolineando questa o quella ascendenza culturale, tutti, però, nelle cose che dicono, riflettono un'idea di fondo: la politica deve servire a mantenere saldi i presidi della libertà e della democrazia nel nostro Paese. Non si fa torto alla verità se si dice che il discorso sul potere che viene fatto qui dentro non è mai fine a se stesso, ma è sempre ricondotto a motivazioni ideali: il confronto anche teo- e la dialettica politica anche spregiudicata, non si esauriscono mai nel mero gioco dei rapporti di forza, ma si misurano sempre sulle grandi questioni dell'indipendenza politica dell'Italia, sul consolidamento delle istituzioni democratiche, sui modi più opportuni per garantire all'Italia il mantenimento di quell'esperienza di libertà, — «la più alta e ampia», come diceva Moro, che il Paese avesse mai conosciuto — che è stata avviata oltre trent'anni fa.

Queste sono le cose che contano, le cose che non ingialliscono con la cronaca effimera, e che confermano la funzione storica che la DC svolge in questo Paese. Partito libero, partito vivo, la DC discute vivacemente, ma senza mai perdere di vista le questioni davvero dirimenti per una comunità che vuole restare democratica e che non intende consegnarsi alle forze della disgregazione e della violenza.

UN CONFRONTO IN LIBERTÀ

La partecipazione alle scelte comuni

ABBIAMO assistito a molti congressi in cui il tono degli interventi aveva il potere di scomporre e di ricomporre dissensi e consensi. E la giornata di ieri ci ha riportato alla memoria congressi come quello di Napoli alla fine di gennaio del '62 in una vigilia che vedeva il partito impegnato in una ricerca di linea politica che saldasse in un'unica linea i diversi contributi. Ma anche in molte altre scadenze — Firenze, Trento, Milano — non mancarono episodi, anche clamorosi, di dissenso radicale che sfociavano in scontri e in polemiche avvertite. La platea sente l'importanza della posta in gioco e gli invitati — democratici cristiani spesso anonimi, ma che vivono la realtà del partito in periferia — rappresentano un piccolo campione degli umori, delle tendenze e delle aspirazioni di un elettorato libero, non condizionato da scelte verticistiche, consapevole che la DC non è un blocco granitico e impermeabile, ma un partito in continuo movimento che procede per gradi ma saldamente legato alla realtà del paese.

Dalle enormi gradinate del Palazzo dello sport dove gli iscritti vivono il dibattito congressuale, si riversano sui delegati, sugli oratori impegnati nel colloquio serrato con la platea, tensioni e problemi che un partito, come la DC, rappresentativo di un'area e di un blocco sociale assai ampio, deve mediare e, attraverso un'attenta lettura, sintetizzare. Anche nello scontro più acceso, il militante, la base, apre una pagina politica, dimostra una sensibilità verso i problemi della società, che sono problemi di tutti. Sotto gli occhi, spesso impietosi ed ironici, degli osservatori e degli obiettivi delle telecamere, scorrono personaggi, idee, un modo di fare politica assolutamente originale perché il dibattito si svolge in un clima di spregiudicatezza e di libertà che non è facile ritrovare in altri congressi con l'aggiunta di un desiderio di partecipazione che testimonia il grande raccordo della DC con la sua periferia e con le sedi del dibattito politico.

Un congresso quindi che esprime con la ricchezza di apporti, anche lacune e imprecisioni, ma mai disinteresse e vocazione alla fuga. Chi immaginava una DC rassegnata o in crisi di identità, chi pensava ad un "blocco di potere" sensibile solo ai propri interessi, resterà deluso.

R.C.



ROMA — Il segretario Zaccagnini stringe la mano al dissidente sovietico Evghenij Vaghin, che ha portato al congresso la solidarietà dei movimenti per la libertà religiosa in Urss (foto Oliverio)

I partiti guardano con attenzione al Congresso

Le reazioni sottolineano il valore del dibattito

ROMA — Lo svolgimento del congresso democristiano continua ad essere seguito con la massima attenzione dalle altre forze politiche. Questo è dimostrato dalle quotidiane prese di posizione degli esponenti dei vari partiti e dai giudizi del resto non sempre puntuali e coerenti — espressi sull'andamento del dibattito al Palasport. Anche ieri i rappresentanti dei partiti socialisti e dell'area laica sono stati i più impegnati nel rilasciare dichiarazioni e commenti sul congresso.

Secondo i socialisti — vi è in proposito una dichiarazione di Tempestini — i democristiani continuerebbero a non farsi carico del problema vero che il Paese ha di fronte, quello della governabilità. Inoltre, sempre secondo Tempestini (che esprime il punto di vista della delegazione socialista al congresso) l'ambiguità con cui si affronta la questione comunista si accompagna ad una valutazione del tutto insufficiente sul PSI, il cui ruolo rimane «essenziale», sia nel caso «poco probabile» di una indicazione a favore di un governo con il PCI, sia nel caso che «occorra garantire in altro modo, pur sempre nel quadro della solidarietà nazionale, la governabilità del Paese».

Del tutto sfuocato un commento del quotidiano socialdemocratico *Umanità* che accusa i sostenitori dell'area di Zaccagnini di «accompagnare la tesi della fine della pregiudiziale nei confronti del PCI con l'abbandono di ogni intesa con i partiti di democrazia socialista e laica». *Umanità* dopo questa asserzione del tutto campata in aria arriva a scrivere che per i sostenitori dell'area «Zaccagnini vi è un solo interlocutore, il PCI, che va sempre privilegiato e ipotizzato, di fronte a queste, per altro inesistenti, prospettive che tutti, partiti laici e socialisti, la Chiesa di Wojtyła, i quattordici milioni di elettori che hanno votato la DC, insomma tutta l'Italia prenderà le distanze, da siffatto partito. Che ovviamente esiste solo nella fantasia esaltata dell'estensore dell'articolo che compare oggi sull'organo socialdemocratico. Per contro Romita ha giudicato positivamente lo svolgimento del dibattito e le indicazioni che sembrano emergere dal congresso della DC.

I liberali ritengono che la soluzione della governabilità stia in un pentapartito a direzione laica. Il vice segretario del PLI Patuelli si è pertanto

augurato che dal congresso democristiano escano «scelte inequivocanti» non solo sul metodo del confronto, ma anche per garantire al Paese un governo di legislatura. Da parte comunista, una nuova dichiarazione di Chiaromonte il quale ha detto a *Paese sera* che non è agevole esprimere un giudizio complessivo sull'andamento del congresso. Tuttavia Chiaromonte ritiene che la relazione di Zaccagnini «che sembrava esprimere una consapevolezza

za della gravità della situazione del Paese e della necessità di uno sforzo unitario per farvi fronte, possa essere approvata senza edulcorazioni o interpretazioni riduttive di varia natura, che ne cambierebbero il segno, dalla maggioranza del congresso». Secondo Chiaromonte, per ora, in ogni caso, si proflerebbe la prospettiva che il congresso «si chiuda senza chiudersi, senza cioè che la DC decida».

M. A.

Una nota dell'«Osservatore» sul Congresso della DC

CITTA' DEL VATICANO — L'«Osservatore Romano» ha parlato ieri del Congresso della DC. «A giudicare dalle reazioni della base democristiana presente nella vasta sala del Palasport — scrive il giornale vaticano — regna molta diffidenza verso il comunismo per il sentimento diffuso che non è con alleanza con il PCI che il partito può trovare la sua giusta collocazione nei riguardi del mondo cattolico».

A proposito di una eventuale collaborazione con i comunisti a livello di governo, il giornale vaticano, dopo aver sottolineato la concordia di tutti gli oratori finora intervenuti sui valori di una «economia di mercato», del «personalismo cristiano», della libertà, del pluralismo e della «ricerca della dignità di ogni uomo», scrive che «l'interrogativo è sul come sia possibile far conciliare queste scelte di fondo con l'ipotesi di una collaborazione di governo con un partito il quale, si dice, facendo pesare la propria ideologia, ha contribuito a spingere il Paese verso uno stato di cose che ha determinato... gravi perturbazioni».

IL POPOLO
 Iscritto al n. 5329 del Registro stampa del Tribunale di Roma; è registrato quale giornale mensile al Tribunale di Roma; autorizzazione n. 1358

Direttore
CORRADO BELCI

Direttore responsabile
MARCELLO GILMOZZI

Società editrice «Il Popolo», Roma

«Il Popolo» viene chiuso in redazione alle ore 20,30

Tipografia e stampa: Arti Grafiche Italiane
Corso Rinascimento, 113 - Roma

Stampa in edizione telegrafica in facsimile: Teletampa Giornali Nord (Te.G.N.). Via Vesuvio, n. 1
Nova Milanese (Milano). Telef. 0362/43877-43878

Prezzi di vendita all'estero: Austria sc. 10 - Belgio f.b. 22 - Danimarca kr. 450 - Francia fr. 350 - Germania D.M. 1.40 - Grecia dr. 26 - Inghilterra p. 35 - Israele L. 420 - Jugoslavia din. 14 - Libano P.L. 110 - Libia pi. 22 - Lussemburgo FL 14 - Norvegia kr. 450 - Olanda fl. 1.80 - Portogallo esc. 25 - Spagna p.as 55 - Svizzera fr. 1.30 - Svizzera Ticinese frs. 1.20 - Turchia L. 7 - U.S.A.S. 1 - Venezuela Bs. 4

Il dibattito alla svolta decisiva

DALLA PRIMA

trasformazione del paese sulla scorta dei nostri valori cattolici e dei valori democratici occidentali. Il rischio — e di qui il rifiuto a un governo non comunista — è altrimenti quello di una trasformazione in senso socialista e assistenziale della società italiana. Per Bisaglia, e per Rumor che ha parlato subito dopo, occorre riallacciare le fila del dialogo con i socialisti, un partito difficile, ha detto Rumor, ma sul quale la democrazia italiana può contare.

Un intervento più articolato è venuto da Forlani, il quale ha detto di considerare molti passaggi della relazione di Zaccagnini. Forlani ha chiamato la DC perché diventi forza centrale di un nuovo processo rigenerativo della democrazia italiana, fondato su nuove tensioni morali, su una forte autodisciplina, su una lotta dura ai processi di disgregazione sociale. Le difficoltà dell'economia, il terrorismo, ha aggiunto Forlani, gettano una luce sinistra sulla crisi italiana, chiamano all'unità del partito, alla necessità di comporre i contrasti interni.

Nei confronti dei comunisti, Forlani ha detto che il partito deve fare un discorso solo, che sia chiaro agli elettori e non abbia sotterfugi. La nostra posizione, ha detto, è quella di provocare un'evoluzione democratica del PCI, e non dobbiamo essere certo noi a doverci giustificare se nel tempo le posizioni del PCI si avvicinano a quelle sempre sostenute dalla DC. Il punto è che gli stessi comunisti, per bocca di Berlinguer, sono i primi ad ammettere che non hanno con la DC un comune giudizio su alcuni temi essenziali. Questo ha fatto dire a Darida che, senza indulgenza, la DC deve premere perché giungano a maturazione le contraddizioni di fondo della linea comunista.

Questi due interventi sono stati definiti utili da Granelli e da Bodrato. Granelli ha chiesto al partito di battersi contro ogni ipotesi di elezioni anticipate e di impegnarsi per una società più avanzata, non ripiegata sul proprio corporativismo. Se la DC ha una politica coerente da proporre, non deve avere paura del confronto con nessun'altra forza, compresi i comunisti.

Per Bodrato la situazione del Paese impone che si resti nell'unico quadro politico di riferimento che viene accettato anche dagli altri partiti: quello della solidarietà nazionale. E' dunque schematico e strumentale che si cerchi di ridurre il dibattito congressuale alla sola questione comunista. Il partito ha innanzitutto il compito di definire la propria identità e il proprio rapporto con la società, con i problemi reali che sono sotto gli occhi di tutti. A questo dato fondamentale occorre non sfuggire: è la relazione di Zaccagnini, secondo Bodrato, è un grande contributo in questa direzione.

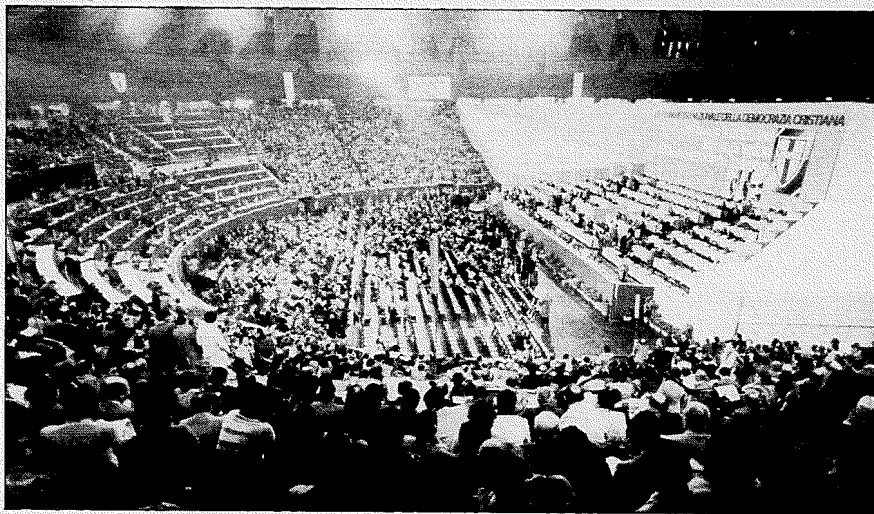
Intorno alle 20 i delegati sono stati chiamati a votare su una mozione che reintroduce l'elezione del segretario da parte del Consiglio nazionale. A favore della mozione hanno parlato Faragutti e Pontello. Contro Segni e Mazzotta. Le votazioni, a scrutinio segreto, sono cominciate dopo le dieci di sera.

Giuseppe Sangiorgi

Il dibattito alla XIV assise nazionale della Democrazia Cristiana

Interventi di:

Bisson, Garocchio, Boffardi, De Cocci, Fronduti, Pedini, S. Colombo, Scalfaro, Curti, Martinazzoli, Mannino, E. Colombo, Bianco, Vaghin, Gava, Di Benedetto, Misasi, Sinesio, Mastella, Perrelli, Petrilli, De Petro, Buondonno, Borzone, Donnantuoni, Gargani, Andreatta, Ceccatelli, Salvi, Bersani, Rosati, Bisaglia, Rumor, Forlani.



Come far avanzare la democrazia nel Paese

De Cocci

Vi è oggi più che mai la necessità di dialogo con tutte le forze politiche e del massimo di solidarietà nazionale: ma l'emergenza non comporta una specifica formula di governo con la partecipazione dei comunisti.

Le conclusioni dei lavori del XIV Congresso nazionale dovranno essere in linea con i valori e le tradizioni della DC, pur aderendo alla realtà complessa e difficile della nuova società italiana.

E' augurabile che si realizzi ogni possibile convergenza nell'area centrale del Partito e con accordi largamente unitari sulle linee politiche e nella scelta degli uomini.

La DC deve confermarsi come un Partito di ispirazione cristiana, contro la guerra e la violenza, non clericale e laico; un Partito nazionale, europeo e occidentale; un Partito contrario ad ogni forma di totalitarismo, di democrazia classica, occidentale, parlamentare, fondata sulla pluralità dei partiti; un Partito popolare e riformista non classista e non rivoluzionario.

La DC, anche grazie alla bontà delle sue scelte in politica estera, in politica interna, in politica economicosociale, è ancor oggi il partito di maggioranza relativa, forza centrale garante dell'equilibrio democratico e dello sviluppo nazionale; forza non mediatrice, ma trascinante, con idee chiare e definite, perno essenziale delle necessarie alleanze con il maggior numero possibile di altre forze democratiche laiche e socialiste.

Non prevedendo la Costituzione la Repubblica presidenziale e non essendo stato scelto un sistema elettorale più o meno maggioritario, oggi la via per la governabilità del Paese passa attraverso il coagulo e l'aggregazione del massimo di consenso attorno alla DC, sulla base di giuste, ragionevoli intese, anche per quanto riguarda la distribuzione delle responsabilità di governo.

A proposito dell'eventuale partecipazione del Psi ad una maggioranza governativa, non va recitato il *de profundis* e non va considerato il discorso aprioristicamente chiuso a causa delle contingenti ricorrenti vicende interne del Psi stesso.

Sono da evitare per quanto possibile le soluzioni surrettiziate presidenziali, svincolate dai partiti e dal Parlamento, con un indebolimento progressivo delle forze politiche democratiche. Non dobbiamo correre il rischio di avviarci ad una rassegnata e complessata versione italiana di democrazia popolare.

Vi è oggi più che mai la necessità di dialogo e di confronto senza pregiudizi in un senso o nell'altro, con tutte le forze politiche e del massimo di solidarietà nazionale: ma l'emergenza non comporta una specifica formula di governo, con la partecipazione dei comunisti.

Alleanze politiche e rapporti di governo tra la DC e il Pci sono impossibili. Il Pci non è ancora maturo; vi sono ancora in esso troppi residui totalitari, integralistici, centralistici; i comunisti insistono ancora nella necessità di un nuovo e diverso modello di società, più o meno collettivista, senza, comunque, la centralità della persona umana; permangono ancora troppi legami internazionali con la costellazione sovietica.

Occorrono, come ha sottolineato Zaccagnini, ben più profonde e inequivocabili scelte di campo da parte del Pci. L'Italia non può subire secche perdite di prestigio e di credibilità.

Le prossime elezioni amministrative generali, alle quali, senza accrescere l'instabilità e l'ingovernabilità, potrà condurre l'attuale governo, costituiranno il migliore dei test, molto probabilmente con i comunisti in fase di calo e di ridimensionamento.

La soluzione dei gravi incombenti problemi della Nazione e, in questi mesi critici, condizionata dalla soluzione dei problemi interni del nostro Partito. Per questo tutti i d.c. debbono compiere fino in fondo il loro dovere e adoperarsi, in primo luogo con l'impegno, perché tutti gli altri lo compiano.

Pedini

E' necessario promuovere un'autentica solidarietà nazionale, ma non bisogna alterare il fondamentale meccanismo fisiologico della democrazia occidentale, che si basa sul rapporto tra maggioranza e opposizione.

Questo Congresso non può concludersi in un clima di incertezza o, peggio, di equivoco. A mio avviso è del tutto impraticabile la strada di un confronto con il Pci per vedere su quali temi, tenuto conto della drammaticità della situazione politica, si può convergere.

Se è necessario senza dubbio promuovere una autentica solidarietà nazionale — intesa come comune consapevolezza della gravità dei problemi del Paese e capacità di misurarsi con essi — è necessario altresì tener presente l'esigenza di non alterare il fondamentale meccanismo fisiologico della democrazia occidentale, che si basa sul rapporto tra maggioranza e minoranza e che, con una maggioranza parlamentare del 90%, rischierebbe di essere compromesso per l'azione di opposizioni esasperate, non rappresentate nelle istituzioni. La sicurezza del sistema democratico impone pertanto che, pur nella solidarietà, si svolga il confronto dialettico tra maggioranza e opposizione.

D'altra parte, se è indubbio che una crisi fermenta all'interno del Pci e se non è da escludere che possa esistere domani un comunismo italiano di tipo non sovietico né dittatoriale non è certo su questi sintomi di crisi e su questa speranza che si può scommettere il futuro del Paese.

In effetti, occorre governare il Paese seguendo quella strategia di tenuta democratica che gli elettori hanno indicato con il loro voto del 10 giugno e, al tempo stesso, operare un grande rilancio morale e civile, consapevole della grande crisi che investe il mondo intero e della funzione che è propria della DC, portatrice dei valori della solidarietà umana e cristiana.

Boffardi

Il Congresso non deve affrontare soltanto i problemi della governabilità del Paese, ma deve precisare anche l'identità ed il ruolo della DC, attraverso un dibattito aperto e costruttivo.

Il Congresso non deve affrontare soltanto i problemi della governabilità del Paese ma deve precisare anche l'identità ed il ruolo aperto e costruttivo che non venga isterilito dai giochi delle correnti, attente esclusivamente a posizioni di potere.

Richiamo l'attenzione sul problema della condizione femminile che non ha trovato un adeguato riscontro all'interno del Partito, come dimostra la carenza della presenza femminile negli organi di partito e tra i delegati al Congresso.

Occorre acquisire la consapevolezza che la politica di sostegno della famiglia è assolutamente prioritaria e non è un fatto che interessa soltanto le donne ma una questione centrale nell'odierna società.

Rivendicando condizioni di eguale dignità rispetto all'uomo le donne hanno preso coscienza del loro ruolo, superando diffidenze tradizionali e dimostrando come il loro impegno extradomestico non è affatto alternativo rispetto al lavoro familiare.

Vorrei sottolineare poi il particolare impegno con il quale il movimento delle donne cristiane si è battuto per far cadere ogni discriminazione, raggiungere la parità di diritti e doveri in seno alla famiglia, intesa in senso comunitario, nonché per ottenere, anche in campo sessuale, una legislazione avanzata la cui capisaldi sono la procreazione responsabile e l'attività di prevenzione.

Certo, nonostante l'impegno profuso permangono condizioni di squilibrio a danno della donna, in particolare manca una effettiva considerazione, anche sotto il profilo economico, del lavoro casalingo della donna che permane, con tutte le connesse responsabilità familiari, anche in presenza di un impegno extradomestico.

Scaturisce da queste riflessioni l'esigenza di un potenziamento dei servizi sociali proprio per meglio affrontare i problemi della famiglia e degli anziani, una categoria quest'ultima che non può essere abbandonata a se stessa.

E' necessario rivalutare anche il ruolo della famiglia come soggetto economico, sollecitando la revisione dell'istituto degli assegni familiari giacché oltre la metà delle famiglie italiane dispone di un solo reddito da lavoro; è necessario inoltre che una politica promozionale e di sostegno della famiglia trovi una adeguata struttura a livello governativo.

Passando poi a trattare dei problemi politici di carattere generale, ritengo che la Democrazia Cristiana debba operare con chiarezza e coraggio, giacché sarebbe destinata a soccombere se si qualificasse come il partito dell'incertezza.

E' altresì opportuna una revisione dei regolamenti parlamentari per combattere l'ostruzionismo e modificare alla legge elettorale; la DC può essere disponibile al confronto, senza però rinunciare ai propri valori fondamentali sui quali deve essere invece intransigente, rivendicando la propria identità di partito popolare e cristiano, la propria vocazione democratica ed europea.

Bisson

La nostra proposta è quella del confronto con le altre forze politiche, e anche con il Pci, ma sempre con la consapevolezza che il destino del Paese, la sua libertà, è soprattutto nelle nostre mani.

La DC, contrariamente a quanto alcuni affermano, non è un partito rassegnato e ripetuto su se stesso, incerto nelle sue scelte e nelle sue linee, non più adeguato ai tempi, ma un partito fermo e coerente nei suoi principi e nella sua aspirazione, un partito che assume come nuovi valori i suoi uomini caduti vittime del terrorismo, un partito capace di affrontare con la dovuta serenità la drammatica situazione politica attuale.

Ora, in tale contesto, se si deve dare atto a Zaccagnini di quanto di positivo egli ha rappresentato per la DC, che grazie a lui è tornata ad essere di nuovo presente nelle piazze con le sue bandiere, con eguale chiarezza occorre dire che accanto all'impegno morale sarebbe stato necessario portare avanti l'iniziativa politica. La DC non può esaurire la sua iniziativa in dibattiti di vertice, il confronto si deve fare nella nuova realtà pluralistica che va prendendo corpo nel Paese, non affannandosi dietro la proposta di Berlinguer prima, dietro il saggio di Craxi poi o questa o quella proposta di Pietro Longo o del Pri. Il partito non può muoversi a rimorchio dell'azione mediatrice che il governo deve necessariamente portare avanti né continuare a trascurare, come mostra il mancato funzionamento delle scuole di partito o degli uffici-studi, la propria elaborazione politica.

Interrogativi sulla diagnosi di Andreotti sulle possibilità di accordo con il Pci, perché tale diagnosi non tiene debito conto del mas-



IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Non cedere alla violenza



simalismo che alligna nella base di quel partito e della situazione di isolamento in cui esso si trova sul piano internazionale.

Ma da questo a chiudere la DC in se stessa ce ne passa: la DC ha costantemente portato avanti una linea progressiva, per cui oggi la posizione coerente per la sinistra passa non per la decisione di portare il Pci al governo, ma per la vita delle riforme, della giustizia sociale.

Dopo aver valutato i pericoli insiti in una eventuale coabitazione di governo con il Pci e dopo aver sottolineato quanto la società italiana ha bisogno dei cattolici democratici impegnati in politica, occorre tener presente l'esigenza di mettere alla frusta il Pci, togliendogli ogni possibilità di fughe in avanti e riportandolo alle sue responsabilità nei confronti della società italiana in coerenza con le sue scelte internazionali.

In definitiva, la nostra proposta è dunque quella del confronto con le altre forze politiche, anche con il Pci, ma sempre con la consapevolezza che il destino del Paese, la sua libertà, è soprattutto nelle nostre mani.

Garocchio

La DC dev'essere il partito di un progetto realmente riformista della società italiana. Stare dalla parte dell'uomo. Ancora differenze col Pci a partire dallo stesso concetto dello Stato.

«Dobbiamo interrogarci sul presente e sul futuro del nostro partito. Vogliamo diventare l'espressione di una classe sociale oppure sentiamo e viviamo il nostro compito dentro la società come l'espressione popolare e cristiana del Paese? Vogliamo essere il partito dei privilegi e della burocrazia oppure il luogo dell'elaborazione e dell'attuazione di un progetto realmente riformista della società italiana?»

Importante è in ogni caso la questione dell'identità della Democrazia cristiana, per i doveri che da tale consapevolezza derivano. In primo luogo quello della difesa dei diritti civili, in qualsiasi luogo e da qualsiasi regime vengano calpestati. Non possiamo non farci carico di quelle istanze che provengono da tutta la società italiana, ma in special modo dal mondo e dalla cultura cattolica, con cui ci sentiamo profondamente in sintonia e della cui tradizione deriva la nostra dottrina sociale e la nostra coscienza di politici.

Voglio ricordare ora le sofferenze e le persecuzioni che tanti uomini liberi, patiscono in Unione Sovietica e in tante altre parti del mondo, e riferirmi al messaggio per la giornata della pace di Giovanni Paolo II: «Non possiamo lasciare che un simile documento programmatico di una società giusta e libera rimanga lettera morta o pura ispirazione ideale. Dobbiamo imprimere al processo di sviluppo di questa società la medesima forza morale, la stessa capacità concreta di stare sempre o comunque dalla parte dell'uomo».

Se venisse smarrito il nostro patrimonio ideale da dove trarremo l'intelligenza e la capacità per far fronte alle istanze del Paese? Un Paese che, attraverso libere consultazioni, ha affidato al nostro partito il compito di essere garante delle istituzioni nate dalla Resistenza prima, dai padri costituenti poi.

Anche il rapporto con gli altri partiti, deve essere informato a questa coscienza.

In nome di che cosa altrimenti diremmo di sì o di no ad alleanze e a responsabilità comuni con altre forze politiche e culturali?

Sulla questione del rapporto con i comunisti, voglio sottolineare il merito della DC che ha saputo recuperare, almeno in parte, il più forte partito comunista europeo alle istanze della democrazia occidentale, ma ribadisco le differenze che ancora sussistono tra i due massimi partiti italiani sul concetto stesso dello Stato: per alcuni una vera e propria fabbrica sociale, un «moloch che tutto fa cotta, organizza e dirige».

Dunque la questione non si pone in termini di compromessi tattici, ma in quelli, estremamente diversi, di un recupero da parte della DC della propria forza propositiva, che le permetta di uscire da quella posizione di mediazione tra le forze politiche che ha contrassegnato la sua presenza negli ultimi anni. Questa è l'unica condizione perché non la DC, ma il Paese, possa uscire da un lungo tunnel di crisi dai cui altimenti non si vedono sbocchi immediati e pacifici.

Fronduti

Per assicurare governabilità al Paese la DC deve compiere ogni sforzo per raggiungere un'intesa con l'area centrale dello schieramento politico, in un dialogo costruttivo e con obiettivi di sviluppo.

Portando una testimonianza della presenza del Partito in periferia, ha rilevato come il problema fondamentale di fronte al XIV Con-

gresso, sia quello della governabilità, e della condizione politica e sociale del Paese. Un problema risolvibile se ci sarà da parte della DC la capacità di determinare l'evoluzione ed il cambiamento del Paese in un sistema di istituzioni stabili, di libertà garantite, di autentico pluralismo. Per fare ciò la DC dovrà precisare la propria identità ed il proprio ruolo, recuperando valori fondamentali quali il concetto primario e centrale della persona, un nuovo tipo di collegamento con il mondo cattolico, capace di aprirsi alle tensioni ideali che pervadono il mondo della Chiesa; con il mondo del lavoro, della produzione, della scuola.

Il rinnovamento, finora bloccato dal gioco delle correnti, dovrà essere inteso come partecipazione e presenza con una diversa proposta culturale che sensibilizzi ed impegni i giovani. I quali potranno riacquistare fiducia se daremo loro ideali nei quali credere e nei quali riconoscersi.

Per la governabilità politica la DC deve compiere ogni sforzo per accordarsi con l'area centrale dello schieramento politico italiano in un dialogo aperto e costruttivo, nel rispetto delle aspirazioni e delle scelte non rinunciabili di ognuno.

Con una DC viva, con una DC che elabora e che propone, si sostanzia il confronto sui grandi temi del Paese con le altre forze politiche; anche con il Pci, ma nella chiara distinzione dei ruoli e nella consapevolezza delle diverse posizioni ideali e politiche.

La doverosa solidarietà per la tenuta economica e per la salvaguardia del quadro istituzionale, non può sfociare nella contemporanea presenza nel Governo di forze che perseguono modelli sociali alternativi e solidarietà internazionali contrapposte. Per quanto riguarda l'economia l'oratore si è soffermato sul problema della partecipazione dei lavoratori nelle aziende, già proposto dal presidente Andreotti, l'attuazione di un reale pluralismo economico e sociale, la crisi ereditata, la politica della casa, in cui la DC attraverso una legge quadro per l'edilizia e l'assetto del territorio, dovrà favorire l'accesso alla proprietà della casa a tutti i cittadini, restringendo il divario oggi esistente tra qualità, costi e capacità della domanda ancora insoddisfatta, mobilitando l'afflusso del risparmio privato verso l'edilizia.

Martinazzoli

La DC è partito di popolo vivo nella società prima che nelle istituzioni. E' nel segno di questa originalità che essa può correre il suo rischio senza paralizzanti timori e chiedere anche sacrifici severi.

Bisogna correre il rischio di essere accusati di «non parlare di politica», se si vogliono affrontare adeguatamente i nodi dell'attuale situazione e non limitarsi semplicemente a pronunciare un sì od un no per risolvere l'equazione politica italiana. Il partito comunista esiste e nel definire l'atteggiamento nei suoi confronti si tratta in sostanza di sapere quanto «on la loro iniziativa, i democristiani possono guadagnare e, insieme, quello che non debbono perdere».

C'è tuttavia chi, sentendo parlare di un confronto e di una esigenza di solidarietà grida alla resa ed invita piuttosto ad essere risoluti, a vivere l'attualità del «dopocomicino». Di fronte ad un simile atteggiamento che dire, se non che si rintraccia in esso una certa vertigine intellettuale, come una difficoltà a guardare le cose per quello che sono. Il Congresso non può costituire una rissosa accademia e nemmeno un'ininterrotta con-

versazione intorno alla filosofia della politica. Tocca ad esso formulare una proposta praticabile, ipotizzare maggioranze e governi. Ma tutto questo non riuscirà se prima non ci si sarà fatto carico di dare una risposta convincente alla crisi profonda dei rapporti tra i partiti e la gente, tra i partiti e le istituzioni. A questa esigenza non ci si può sottrarre di fronte all'agguato quotidiano che non recide soltanto la vita degli uomini ma le fibre più intime della convivenza civile.

Con ciò non si intende teorizzare un incontro purrnessia, credere che bastino maggioranze assai gremite e nemmeno che si debbano stemperare le diversità sino a rendere filiforme e indecifrabile il volto di ciascuno. Si tratta piuttosto di chiarire le diversità, di renderle riconoscibili nel vivo della realtà presente. In questo modo sarà possibile ridefinire un rapporto non contraddittorio ma esauriente tra le ragioni più tipiche dei partiti e gli interessi generali della comunità.

Riferendoci poi al rinnovamento del partito, che si inserisce nella più generale necessità di cambiamento di tutti i partiti e del loro modo di essere e di agire, bisogna osservare che forse per una incomprensione o per un abuso, questa parola riesce ormai fastidiosa ed anzi tale da suscitare autorevoli sarcasmi nei confronti della setta di novatori perdutamente inclini al culto di «parole magiche». Eppure non deve poi essere così solitaria questa inclinazione, se, sia pure contraddittoriamente, appare così capillarmente diffusa nella periferia del partito.

Se la questione comunista è importante, ancor più importante per i democristiani è appunto «la questione democristiana» che va considerata non come un'astratta ricognizione della fisionomia ideologica del partito, quanto piuttosto come una puntigliosa verifica della sua presenza e della sua immagine anche alla luce dei più recenti dati elettorali i quali hanno posto, in evidenza una sorta di simmetria negativa tra la DC e il partito comunista, per cui, accanto ad una sconfitta vistosa dei comunisti, vi è, per la DC, come il presentimento di una riduzione.

Sono inutili esercizi di fantasia tesi ad escogitare le più ardite geometrie parlamentari, perdendo di vista la difficile verità della crisi italiana, ora poi che è ormai passata la stagione del trasformismo, anche di quello più sagace e lucido di Aldo Moro.

L'Italia ha bisogno che sia recuperato un ordine, valorizzata una regola, cominciando anche all'interno della DC. Molti avvertono ormai la pochezza di una «cultura degli schieramenti» slegata da una «cultura di governo» e prestano attenzione ai contenuti che debbono motivare le formule. E questo è ciò che deve fare anche la Democrazia cristiana, interrogandosi sulla sua identità, che non si definisce per un diniego ma per una proposta, ricercando così un difficile equilibrio tra dovere di garanzia del quadro democratico e compito di sviluppo e di crescita della sostanza democratica del Paese. E' una vocazione ambiziosa e difficile che deve però costituire l'obiettivo fondamentale dei democristiani cristiani. Essi devono mirare ad un confronto non esangue, non guardingo, non perduto nel calcolo di chi guadagna e di chi perde, affinché possa guadagnare il Paese. Il modello cui mirare è quello costituzionale sul quale si fonda la Repubblica: è su questo terreno che va riportato il dibattito tra i partiti senza inseguire la mongolfiera di improbabili revisioni costituzionali. Recuperare la forza delle istituzioni, renderle più credibili ed accettabili non è una cosa da poco se si guarda alle diffidenze, alle incomprensioni, alla caduta ideale che deriva proprio da una debolezza dei poteri, da un'insensibilità alle regole.

Al di fuori di sterili moralismi occorre chiedersi in che misura può avere contribuito a ciò una distorsione del modo di essere partito da

parte della Democrazia cristiana. Se perciò i democristiani sono più bassi del loro dovere, rischiano di rinnegare un impegno che paga anche sanguinosamente nella sua irriducibile fedeltà, all'idea democratico-cristiana, un'idea più che mai attuale che è tutt'uno con la storia del partito, ricca di scelte coraggiose e decisive per la democrazia italiana.

La DC è un partito di popolo vivo nella società prima che nelle istituzioni, un partito che ha adottato la vita umana a sua misura. E' nel segno di questa originale «diversità» che la DC può correre il suo rischio senza paralizzanti timori e chiedere sacrifici severi essendo assoddati.

Sulla proposta che Zaccagnini ha illustrato al congresso essa è un progetto adeguato che è tutto meno che una resa alle convenienze e alle strategie del partito comunista; è tutto meno che l'indifferenza a ciò che di essenzialità è nel rapporto col partito socialista.

Ma la relazione di Zaccagnini va accettata o rifiutata nella sua interezza, fuori dai filtri della disattenzione selettiva o di rudimentali censure. In quella proposta c'è il livello più alto e più utile della iniziativa politica democristiana. Se si volesse costruire nel partito una maggioranza intorno ad operazioni ortopediche su quella relazione, allora ci sarà qualcuno che sceglierà una chiara posizione di minoranza, giacché l'unità del partito non può essere un'unità patetica ed inespresa, subita come una costrizione, ma deve essere una unità ricca di fermento. Ciò è tanto più necessario in un'epoca in cui qualunque speranza, proposito o progetto che si discosti da un ostinato dovere di sincerità sarà deluso e non troverà ascolto ed approdo. E' in questa certezza che si colloca il significato o l'eclissi, la dissipazione o il futuro della DC.

Scalfaro

La DC deve interpretare il popolo oggi, che chiede sicurezza e verità. La prima condizione di governabilità è presentare agli altri partiti alleati o oppositori posizioni di certezza e di chiarezza.

Dall'esame della situazione politica e dal dibattito qui e fuori di qui emerge una constatazione: o si forma una maggioranza di sinistra e la DC passa all'opposizione, o la DC deve continuare a governare, non sola, ma partecipe del governo con responsabilità adeguata al suo peso politico-elettorale. Nell'«e» e nell'«o» altro caso le incombono due doveri essenziali: 1) essere se stessa: la sua ispirazione cristiana, la sua ideologia, il suo modo di concepire l'uomo, lo stato democratico, l'uomo in rapporto allo Stato, l'uomo fabbricatore dello Stato, destinatario dell'azione dello Stato, partecipe alla formazione della volontà politica dello Stato, capace di interpretarlo, di dargli il voto. Ma per interpretare lo Stato: 2) la DC deve interpretare il popolo di oggi nella realtà di oggi. E questo popolo chiede tre sicurezza: sicurezza della vita, della libertà, della giustizia. Basta enunciarle per constatare che oggi sono in crisi. La crisi primaria è crisi di verità.

La verità è esigenza vitale per l'uomo, è il primo, essenziale spartiacque da cui discendono ogni distinzione. Noi diciamo non a una verità parziale, soggettiva, no alla verità assertiva al potere.

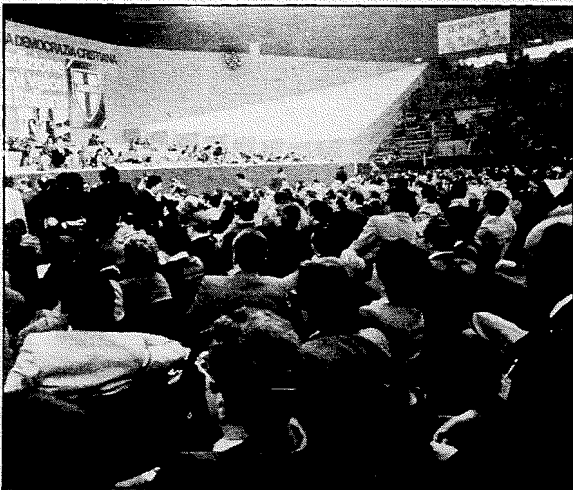
Questa scelta di campo è la prima essenziale ragione che si risolve politicamente in scelta di alleanze o ripudio di alleanze. Per questo non siamo d'accordo con chi dice: mettiamo in disparte le impostazioni filosofiche e dottrinarie, ideologiche, e guardiamo solo alla realtà materiale, alla volontà comune di risolvere le cose.

Quando constatiamo un grave e netto disaccordo col Pci in politica estera non abbiamo dinanzi un effetto, una conseguenza, non una causa, ed è effetto e conseguenza di una scelta di fondo che ha alla radice la verità.

Per questo la citazione di Zaccagnini del governo clientelistico con la presenza del Pci non è pertinente. Oggi è vero che tante cose nel Pci sono mutate, ma non imbrogliamo da soli, non svillamo lo stesso Pci valutandolo diversamente da quello che è: i mutamenti per ora non hanno inciso sulla sostanza del comunismo.

Dunque, accentrando lo sguardo sulla verità si fa chiaro anche il quadro politico ed emerge una realtà da considerare bene: a fondamento delle auspicate sicurezze vi è nell'uomo la ricerca, il bisogno di una sicurezza di principi, di ideali.

Ora, occorre affrontare il tema della soluzione politica. Occorre vedere se il nostro no al governo con il Pci è vero e serio. Se lo è, è indispensabile 1) che il nostro sì alla collaborazione con i partiti laici sia totale, irrevocabile, generoso; 2) irrevocabile vuol dire che se si vuole allargare l'area del governo occorre non perdere le alleanze che abbiamo. In passato si giocò in perdita più volte: per andare con il Pci si doveva distruggere l'alleanza con i partiti di centro, specie con il Pli. Ora qualcuno volgendo lo sguardo al Pli già comprato la ruspa per passeggiare su tutti gli altri? 3) Nell'agguanciare altre forze politiche



IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Centralità del Parlamento



(Psi) è necessario muoversi in assoluta solidarietà con i partiti laici, se non vogliamo cercare disperatamente una sottile ingloriosa. 4) Occorre vedere nei fatti quale sarà l'atteggiamento del Psi di fronte a una nostra netta chiusura al Pci; e ad una offerta per loro accettabile, ma fatta con voce unanime con gli alleati laici.

Ogni proposta che cambia solo la targa, le parole, la forma, ma vuol concludere con il Pci al governo, non ci può trovare favorevoli. Il no non è mancanza di considerazione e rispetto per un partito così radicato nel nostro Paese, né si può avere come motivazione una tale paura di governare con il Pci all'opposizione, o un certo senso di inferiorità. Mi rendo ben conto della gravità del momento ma occorre grande limpidezza di volontà e grande coraggio nella coerenza: se non ci facciamo chiara una strategia, sposteremo solo di qualche tempo, per breve respiro, la data fatale della grande scelta e ci ritroveremo a cercare mille alibi anche morali per accettare la coabitazione governativa con il Pci. Ma attenzione! non vi è Paese al mondo che avendo la provata ha mantenuto la libertà.

La prima condizione per la governabilità è quella di presentare agli altri partiti alleati o oppositori posizioni di certezza e di chiarezza, non atteggiamenti equivoci che fanno sorgere il timore degli scavaichi e dei trinceramenti a mezza via. Ma altra condizione per governare uno Stato è che non si tolleri dentro lo Stato chi opera contro lo Stato.

Nel rafforzare lo stato democratico la DC deve operare perché il Parlamento abbia la pienezza delle funzioni e dei compiti costituzionali.

Per tutto ciò occorre una DC ferma e fedele ai suoi principi ed alla sua storia, capace di far emergere uomini idonei, degni, che riscuotano la fiducia, capace di estromettere chi degno non è. Uomini capaci di ascoltare e di vivere questo auspicio che De Gasperi, poco prima della sua fine, mi scrisse il 6 agosto 1954: «... quello che ci dobbiamo soprattutto trasmettere l'uno all'altro è il senso del servizio del prossimo, come ce l'ha indicato il Signore», tradotto e attuato nelle forme più larghe della solidarietà umana, senza mai vanità dell'ispirazione profetica che ci muove, il modo che l'eloquenza dei fatti tradisca la sorgente del nostro umanesimo e della nostra socialità.

Gava

Le posizioni del Pci, per l'impegno trentennale della Dc e l'insorgere di fattori esterni, hanno subito profonde modificazioni. Comunque, oggi non appaiono componibili in una maggioranza di governo con noi.

Le scelte operate dalla Democrazia Cristiana sono state finora incompatibili con le scelte operate dal Pci ed è una prova di serietà reciproca sottolineare che sia il Pci che la Dc hanno assunto in quasi tutta la storia della nostra Repubblica chiare posizioni in funzione alternativa.

Ora, se l'assedio stringe dappresso tutto il sistema democratico di cui è parte anche il Pci, una responsabilità nuova dovrebbe suggerire a quel partito la necessità di far prevalere più che i motivi ideologici divergenti i motivi della difesa dei principi della nostra convivenza civile, motivi di difesa che, se perseguiti con chiarezza e coerenza, non possono non essere convergenti con noi. Sul piano internazionale, l'aggressione dell'Unione Sovietica all'Afghanistan che ha trovato il Pci in netta opposizione non dovrebbe non far gravitare quel partito verso un più sincero rafforzamento della sicurezza internazionale e della pace, sicurezza e pace che, nell'equilibrio di potenza, sono stati di fatto garantiti dalla NATO in cui l'Italia è seriamente per scelta autonoma profondamente impegnata.

E' certamente positivo che il Pci abbia disdetto dall'Urss sulla questione afgana, ma non è sufficiente. La politica estera è un punto dirimente dei nostri rapporti con il Pci. Non si possono porre sullo stesso piano la vile aggressione armata con le eventuali ritorsioni di ben altra natura presunsi da Carter, né si può far intravedere una politica dell'Italia e dell'Europa neutralista o al massimo terzoforista, mentre noi riteniamo, per libera scelta del popolo italiano, di dare un nostro contributo che si muova però nell'accettazione di tutte le logiche conseguenze dell'alleanza atlantica non perché siamo noi a pretendere ma perché sono conseguenti ad una scelta operata in armonia con una svolta che significa scelta di campo occidentale.

In politica economica, stagnazione, produttività e la dilagante inflazione accanto al persistere dei nodi economico-sociali che nella politica di sviluppo le aree sottosviluppate con la disoccupazione umana rappresentano, ci impongono di non accettare ulteriori elementi di socialismo o di collettivismo, bensì di riannunziare un sistema misto di economia di mercato al fine di rimuovere gli ostacoli e riannunziare la ripresa economica.

Sul piano dell'ordine pubblico, la sfida del

terrorismo e dell'eversione rompe un certo discorso di dialettica democratica che è fisiologico all'articolarsi delle forze politiche e sociali e pone tutti, anche il Pci, in condizioni di difficoltà.

Ecco la necessità che gli istituti di difesa prevalgano sulle tradizionali divaricazioni e che la solidarietà possa essere un momento unitario credibile, se rigorosamente finalizzato alla difesa dei principi elementari della democrazia e indirizzato a farci superare definitivamente la crisi del Paese.

L'importante è che il confronto avvenga sulle nostre posizioni di politica estera e di politica economica, oltre che sulla rivalutazione dei motivi religiosi e culturali del popolo come motivi di liberazione integrale dell'uomo e che tale processo non subisca né arresti, né pause, né arretramenti e tanto meno ripensamenti ma sia sotto tutti gli aspetti irreversibile.

Riteniamo che nelle attuali condizioni difficili le circostanze di emergenza impongano un modo di atteggiarsi della Dc e del Pci diverso che nel passato; prendiamo atto che sotto la spinta di eventi esterni, oltre che delle posizioni della Dc, il Pci ha compiuto dei passi in avanti, ma, nonostante ciò, oggi riteniamo che le posizioni dei due Partiti non siano componibili in una formula di governo.

Per questo respingiamo l'ultimatum del Pci «o al governo o all'opposizione», e riteniamo che sia questo un modo improprio come rispondere alle esigenze acute del Paese. Riteniamo che sia invece utile che ci si apra ad un

Emilio Colombo

Rimane più che mai aperto l'obiettivo, nel quale devono impegnarsi tutte le forze dell'arco costituzionale, di superamento della «questione comunista». A tal fine rimane fondamentale il potenziamento del dialogo tra la Dc e i partiti della sinistra italiana, ma senza che la possibile convergenza sui programmi si traduca in unità di gestione.

L'on. Emilio Colombo ha sostenuto innanzitutto che il XIV Congresso «deve scegliere la via della chiarezza - nel definire il senso degli obiettivi e della politica della Dc anche al fine di consentire agli altri partiti - di valutare l'ampiezza e i limiti delle possibilità del partito di maggioranza relativa».

Svolgendo quindi un'approfondita analisi della situazione italiana con ampi riferimenti alle vicende che hanno caratterizzato negli ultimi anni il quadro internazionale, l'economia, la società e i suoi rapporti con le istituzioni, Colombo ha particolarmente insistito sul significato politico delle scelte compiute nel precedente congresso di avviare, con l'adozione della linea del «confronto», un processo che ha consentito alla Dc, nella passata legislatura, «di individuare soluzioni politiche e di governo tali da raggiungere, di fronte a difficoltà persistenti, il massimo di convergenza e di unità compatibili con le diversità proprie di ciascuna forza politica, le ragioni proprie di un sistema pluralistico e rappresentativo, la natura e i limiti del patto elettorale. Ha poi polemizzato con coloro che «confondendo un processo in atto con una sua probabile o improbabile conclusione o addirittura identificandolo in essa, hanno ritenuto che l'unica forma della sua realizzazione fosse i governi di unità nazionale, ed ha giudicato errata ed affrettata la decisione del Pci di interrompere l'esperienza della solidarietà», quando il processo era appena iniziato e non erano ancora emersi tutti i dati che da essa ci aspettavamo.

Riferendosi poi alle vicende che hanno caratterizzato l'avvio di questa nuova legislatura, Colombo ha rilevato che la Dc non è riuscita

confronto veritiero, senza esclusioni pregiudiziali come ingiustamente si teme ma anche senza coinvolgimenti pregiudiziali come si vorrebbe, con la serenità di chi al confronto vi partecipa con la tensione morale che il momento politico generale richiede e con la volontà di adempiere fino in fondo senza interessi di parte agli obblighi che l'interesse del Paese esige.

Le forze politiche e sociali dovranno fornire un imponente sforzo di solidarietà come risposta alla determinazione della Dc di accettare l'apertura di una trattativa che non sia strumentalizzata né egemonizzata da alcuno.

Una trattativa che per la temperatura morale che richiede, per le gravi circostanze che la rendono possibile, per la consapevolezza comune della difficile crisi che assedia ed erode il sistema non può essere né forzata, né preclusa né essere preparata o accerchiata da combinazioni periferiche. Anche perché è vero che il Paese sotto la spinta della libertà ha alimentato un pluralismo di potere rappresentativo che va arricchendo la nostra democrazia e che ha come caratteristica la differenziazione degli interessi dei vari gruppi sociali; ma compito delle forze politiche in uno stato delle autonomie e del pluralismo sociali deve essere sempre quello di ricondurre la varietà ad una organicità che renda autonomo l'uomo con le sue scelte nei rispettivi gruppi sociali ma la faccia sempre gravitare intorno ad una linea che è la linea democraticamente scelta e che deve essere coerente in tutto il Paese.

Con chi, con quali forze, con quali maggioranza affrontare questo difficile passaggio della storia del Paese? Ci viene proposto di contrarci con gli altri partiti, di discutere per cercare se ed in quale misura sussistano le condizioni per una collaborazione tra i partiti dell'arco costituzionale per il superamento della crisi — ha detto Colombo riferendosi alla proposta del sen. Spadolini — «perché non farlo?». Di fronte alla pregiudiziale posta dal Pci, che si è dichiarato pronto a partecipare agli incontri solo con i partiti disposti a pervenire ad una collaborazione di governo, secondo l'on. Colombo, per la Dc non si tratta di abbattere un pregiudizio, né di crearne uno nuovo, ma di esprimere un giudizio politico, come già fece Moro nel 1978. «Al giudizio politico — ha detto — non si può abdicare. La relazione di Zaccagnini rinvia alla trattativa, omettendo un giudizio che pure è possibile dare oggi per debito di lealtà verso il Congresso, verso gli elettori, ma anche come condizione per tenere aperto un dialogo utile per il paese».

Secondo Colombo la Dc oggi ha il dovere di valutare se è cambiato qualcosa ed in positivo rispetto al febbraio del '78, quando l'on. Moro dichiarò che non era possibile un'alleanza politica generale con il Pci.

Rimane più che mai aperto l'obiettivo, nel quale devono impegnarsi tutte le forze dell'

arco costituzionale, di superamento della «questione comunista». A tal fine rimane fondamentale il potenziamento del dialogo tra la Dc e i partiti della sinistra italiana, ma senza che la possibile convergenza sui programmi si traduca in unità di gestione.

Colombo ha sostenuto che è tuttavia possibile trovare «strumenti e formule» che in Parlamento esprimano e traducano il comune sentire delle forze politiche e vincolino il governo a garantire efficacemente le attese, i programmi, con i loro tempi e le modalità di gestione.

La parte finale dell'intervento è stata dedicata ai problemi del Partito e del suo rinnovamento. «Credo — ha detto Colombo — che sia giunto il momento di riscoprire una spiritualità nella nostra attività politica, di costruire un nuovo stile anche morale, al fine di attuare un rinnovamento nel senso autentico del termine e non in quello di una retorica verbosa, quanto astratta».

«Quante volte — ha concluso — ho pensato che questo dovesse essere un congresso non di rifiuto, bensì capace di grandi verità e di grande tensione morale».

Di Benedetto

Assicurare la stabilità politica attraverso lo scioglimento del «nodo» comunista. Proseguire nella battaglia di libertà indicata negli ultimi anni da Zaccagnini rilanciando l'azione della Dc.

Rilevo anzitutto con compiacimento come i lavori del congresso siano accompagnati dalla presenza pulsante dei giovani e dei lavoratori e voglio sottolineare che la drammatica situazione in cui versa il paese impone un grande sforzo di analisi per interpretare il nuovo che si muove nella società italiana.

Rivendicando il valore degli ideali del partito, voglio affermare l'esigenza di una precisa proposta politica, che superi lo scollamento tra forze politiche e Paese reale. I democratici cristiani pagano oggi un grosso contributo alla causa della libertà, come già lo pagarono nel periodo della Resistenza. Le recenti sconfitte nel referendum sul divorzio e poi nelle elezioni del 1975 fecero pensare a molti che la Dc fosse sul viale del tramonto, e anche il precedente congresso apparve assai diviso. Ma l'unità resistette; l'elettorato, chiamato poco dopo ad una anticipata consultazione, dimostrò chiaramente di averlo capito; e nel 1976 il Parlamento quasi unanime affidò a un governo monocolore presieduto dall'on. Andreotti la guida del Paese.

Un grande partito popolare come la Dc deve porsi come punto di riferimento e rispetto alle altre forze politiche e sociali italiane, assicurando la stabilità del quadro politico, essenziale al processo di ripresa del Paese.

Qui si inserisce il problema della governabilità, e qualcuno ha accennato alla possibilità di modifica del sistema elettorale. Ma per realizzare questo occorrono maggioranze che oggi non vi sono. E' dunque necessaria un'azione di guida da parte della Dc, in base al mandato che viene dal Paese, guida che tuttavia riconosca anche alle altre forze politiche la loro funzione.

Il partito socialista, a mio avviso, con le sue passate e recenti dilatazioni, ha dimostrato di non saper adempiere adeguatamente al proprio ruolo, il che ha favorito la crescita del Pci.

Il problema comunista è essenziale dunque per questo Congresso. Già nel '63 alcuni avversarono l'ingresso al governo dei socialisti e poi gestirono in prima persona l'operazione del centro sinistra, che poi fallì nel suo obiettivo essenziale, che era quello di isolare il Pci. Oggi può prodursi una situazione analoga; mentre occorre un rilancio serio della politica democristiana, che porti il Paese in sintonia con l'Europa. In particolare va ripresa e rinvigorita la regionalizzazione del partito e va garantita la libera scuola.

Zaccagnini ha affrontato i principali problemi politici; e se qualcuno pensa che la Dc su di essi si spaci, si inganna di grosso. Con Zaccagnini la Dc ha spalancato nuovi orizzonti, ed essa deve continuare a portare avanti una grossa proposta di libertà.

Sergio Colombo

Oggi è impensabile che, di fronte alla gravità della crisi, si possa governare senza il consenso del movimento dei lavoratori e ricacciando in una dura opposizione milioni di militanti comunisti.

La presenza di migliaia di lavoratori a questo XIV Congresso è il segno che, nell'ambizioso obiettivo di costruire un progetto politico complessivo, non si può prescindere dal tenere conto del contributo espresso dal movimento dei lavoratori, del ruolo che esso svolge e dei mutamenti di grande rilevanza che esso produce sulle strutture sociali, economiche





IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Il problema giovanile



culturali del Paese, augurandosi nel contempo che finalmente questo Congresso faccia finire l'isolamento dei lavoratori democratici cristiani nelle fabbriche.

È importante oggi per il partito fermare l'avanzata di un processo di occupazione, da parte di filoni estranei alla cultura cattolica-popolare alla quale sono pervenuti i momenti migliori della nostra esperienza.

Senza rispondere a questa attesa, sarà difficile che milioni di lavoratori che non solo votano ma soprattutto credono nella funzione storica della DC, possano continuare a dare il loro leale consenso al partito.

Oggi è impossibile pensare che, a fronte di una crisi di queste dimensioni, si possa governare senza il consenso del movimento sindacale e lasciando alle più vive opposizioni milioni di militanti comunisti dimenticando e soffocando tutti gli sforzi di ricomposizione critica che questo partito popolare ha aperto sulla sua storia e sul suo passato.

Di fronte alla gravità della crisi, e nella considerazione che nessun partito ha la soluzione in tasca, il terrorismo è il primo nemico da battere e tutta la DC deve essere alla testa di questa lotta per una seconda resistenza.

Che da rimarginarsi del fatto che, dopo essere scesi in piazza con le nostre bandiere durante la vicenda che ha portato all'assassinio dell'on. Aldo Moro, ci sia un ritorno di questa indispensabile militanza per scongiurare il terrorismo e aprire uno spazio alla trasformazione democratica del nostro Paese.

Il problema vero del congresso è quello di superare la prova posta alla parte migliore della DC, quella che sta dietro l'immagine e la linea di Berlingo Zaccagnini, di costruire un proprio progetto complessivo che coaguli le forze popolari e ottenga il consenso del Paese.

Per questo è necessario disporre di un partito nuovo e diverso basato su un rinnovamento della sua classe dirigente, aprendosi ai giovani, alle donne, ai lavoratori, recuperando un'attività militante della periferia che chiede un cambiamento di metodo e di linea politica per saldare i valori della DC con le istanze innovative presenti nella nostra società.

Mannino

Per la DC è indispensabile ricercare un costruttivo rapporto con le altre forze democratiche non lasciando cadere l'ipotesi del pentapartito e valorizzando il ruolo fondamentale del partito socialista.

La relazione di Zaccagnini merita apprezzamento positivo per l'elevata ispirazione ideale e morale, per l'ampiezza dei problemi trattati, per un quadro di valutazioni e di intuizioni che devono essere motivo di meditazione per tutto il partito, e per l'apertura problematica nell'affrontare la spinosa questione della governabilità del Paese e quindi delle condizioni e dei termini in quali si pone l'eventuale partecipazione del partito comunista. A differenza di quanto altri hanno affermato, la relazione di Zaccagnini non può dunque essere considerata come qualcosa da accettare o respingere in blocco: le sue argomentazioni e i suoi ragionamenti vanno invece approfonditi per trovare un livello di chiarezza necessario e per definire nettamente i termini nei quali la DC deve esprimersi su una questione che investe la sorte e gli interessi non solo suoi ma di tutto il Paese.

Questo Congresso non deve perciò esprimersi su un referendum ma è una sede di discussione delle diverse posizioni per poter addivenire ad una piattaforma conclusiva sulla quale il partito dovrà muoversi nella sua unità. Le elezioni dello scorso giugno hanno nella sostanza espresso un voto negativo sia all'ipotesi del compromesso storico sia a quella dell'alleanza e hanno fatto emergere due dati politici che non devono essere dimenticati: che la responsabilità in ordine alla governabilità del Paese spetta alla DC ma anche alle altre forze democratiche e che il problema dell'associazione dei comunisti al governo non richiede solo la risposta della DC ma anche dei partiti di democrazia laica e socialista.

A proposito dei rapporti con i comunisti non si può dimenticare l'esperienza degli scorsi anni, prima con il governo delle astensioni e poi con quello delle intese programmatiche, esperienza che si è andata via via logorando un po' per le difficoltà incontrate dal partito comunista che di fronte alla necessità di assumere precise responsabilità in concreto sui problemi reali, non se l'è sentita di mettere in discussione il suo rapporto tradizionale con i sindacati e con la sua stessa base ed ha finito per passare così dalla posizione di «partito di lotta e di governo» alla richiesta alternativa «al governo o all'opposizione». In queste condizioni la richiesta di verifica programmatica avanzata nella relazione di Zaccagnini difficilmente potrà sbloccare la situazione se sarà collegata ad una chiara strategia politica che si proponga di agevolare e accelerare il processo di democratizzazione del Pci.

Ma se la via dei rapporti con i comunisti è ancora ardua e difficile, indispensabile è per la DC ricercare un costruttivo rapporto con le altre forze democratiche non lasciando cade-

re l'ipotesi del pentapartito, e valorizzando il ruolo fondamentale del Pci in una sinistra che altrimenti sarebbe egemonizzata dai comunisti con ulteriore polarizzazione della situazione politica. Nella linea del XIII Congresso, e cioè nella linea del confronto e del rinnovamento si deve procedere ancora e per questo è necessaria una verifica interna senza esclusioni e senza pregiudiziali attraverso la quale costruire sulla relazione di Zaccagnini un'ampia e chiara convergenza.

Curti

La DC non può esaurire la sua ragion d'essere in una funzione di mediazione ma deve elaborare criticamente una linea globale e coraggiosa di risposta ai nuovi problemi della società.

Nel rilevare criticamente che il dibattito si è sinora orientato in prevalenza sul problema degli schieramenti, Curti fa presente che la Democrazia Cristiana non può esaurire la sua ragion d'essere in una funzione di mediazione e che il Congresso mancherebbe al suo scopo se non approfondisse la questione del programma e delle risposte da dare ai problemi del Paese.

Dopo aver ribadito il rilievo prioritario che la base programmatica deve avere in un partito cui il corpo elettorale ha affidato un ruolo centrale e di guida, Curti passa all'esame di singoli problemi facendo presente anzitutto che, per quanto riguarda l'inflazione, si è a suo avviso esagerato nel mettere in causa i lavoratori dipendenti e gli imprenditori. In realtà l'inflazione è determinata soprattutto dal gravissimo disavanzo del bilancio dello Stato e degli enti pubblici: una situazione che è urgente riequilibrare con una diminuzione dei costi e un aumento delle entrate. In tale contesto si colloca la lotta alle evasioni fiscali, che non può attuarsi con le attuali strutture ma che esige una revisione totale della posizione di tutti coloro che non sono automaticamente soggetti all'imposta con ritenuta alla fonte mediante un accertamento capillare devoluto a commissioni miste Stato-Comune. Sarà altresì necessario rivedere tutta la questione dei ricorsi in modo da evitare che il sistema si inceppi e un notevole ruolo possono svolgere in proposito le magistrature amministrative.

Dopo essersi brevemente soffermato sull'esigenza di promuovere gli investimenti produttivi e di salvaguardare il risparmio, orientandolo nel senso del risparmio-cassa, e dopo aver messo in evidenza la necessità di agevolare le esportazioni dei piccoli e medi operatori economici, Curti conclude auspicando che il Congresso compia un grande sforzo per esaminare e risolvere i problemi del Paese e che il Congresso stesso sappia riconfermare l'unità del Partito sulla linea Moro interpretata da Zaccagnini alla Segreteria del Partito e da Andreotti alla Presidenza del Governo.

Sinesio

Elabora una strategia in grado di permettere alla DC di assolvere al suo ruolo di guida della società italiana. Occorre fuggire il rischio di snaturarsi in un'oscillazione tra peronismo e paramarxismo.

Questo Congresso deve elaborare una strategia in grado di consentire alla DC di riprendere il proprio cammino con vigore per assolvere il suo ruolo di guida e la sua funzione di far progredire la società italiana in conformità alle attese di rinnovamento che una realtà in continuo divenire determina. A tal fine occorre un ripensamento e un'autocritica delle esperienze del passato, avendo di mira le prospettive del futuro ma anche la situazione reale del presente che richiede interventi immediati per garantire governabilità al Paese.

La crisi italiana, che è politica, economica e sociale e sulla quale getta pericolosamente la sua ombra la situazione internazionale, richiede il coraggio della verità, senza le reticenze colpevoli e gli errori di sottovalutazione che hanno in passato impedito di affrontarla in modo adeguato, finendo per scaricarne il peso sui ceti e sulle zone più deboli. Particolarmente grave è la situazione del Mezzogiorno, in progressivo degrado e nel quale la crisi economica e sociale si intreccia a quella politica mettendo in discussione perfino il quadro democratico e la stabilità istituzionale.

In questa situazione la DC deve elaborare una sua proposta, che sia conforme al suo patrimonio culturale e ideale, fuggendo il rischio di snaturarsi in forme che la farebbero oscillare tra un giustizialismo di tipo peronista e un para-marxismo. La radice popolare della DC non dipende da un compromesso con i comunisti in vista della costruzione in comune di nebulose terze vie, ma è in ragione della sua capacità di essere aperta ai rapporti sociali e di operare per una crescita della società



nello sviluppo economico e civile.

Se è vero, come è vero, che la politica di solidarietà nazionale non significa alleanza di Governo con i comunisti, occorre evitare errori che potrebbero essere fatali, come insegnano l'esperienza del dopoguerra. In Europa, tanto più che i problemi del terrorismo e della crisi economica urgono e chiedono risposte adeguate.

Bianco

La questione comunista va affrontata senza emotività ma con un'analisi lucida e razionale. Non ci si può illudere di assicurare la stabilità politica associando il Pci al governo, per poter fronteggiare l'emergenza. In questo caso occorrerebbe una grande coalizione di lunga durata che rischierebbe di snaturare i connotati della nostra democrazia.

Sarebbe stata opportuna una specifica relazione al Congresso sull'attività dei gruppi parlamentari, proprio per sottolineare l'importante collegamento tra l'attività legislativa e l'elaborazione politica da parte del partito.

I gruppi parlamentari, nella loro autonomia istituzionale, hanno svolto, con lealtà ed impegno, un lavoro intenso, in frangenti difficili, riportando anche notevoli successi nelle battaglie parlamentari per gli euromissili, per le misure antiterrorismo e per la docenza universitaria. Essi si sono inoltre impegnati nella difesa delle istituzioni parlamentari la cui funzionalità è stata insidiata dall'ostruzionismo radicale, favorito da un regolamento troppo permissivo.

Ritengo perciò doveroso rivolgere un esplicito ringraziamento ai colleghi parlamentari i quali hanno saputo ancorare le scelte politiche generali al concreto terreno legislativo.

La Democrazia Cristiana deve confrontarsi con i problemi della società qualificandosi non già come una confraternita di potere, bensì come un partito vivo e moderno che, oltre a rappresentare i ceti contadini e popolari, costituisca anche il partito della piccola e media borghesia, cioè un partito di mediazione politica che opera nella dinamica di una democrazia industriale. Occorre perciò battersi per i valori del mercato e dell'iniziativa privata, pur in un quadro di socialità, denunciando i pericoli dell'assistenzialismo di Stato e della persistenza di sacche parassitarie, rifiutando le tentazioni del facile populismo.

La questione comunista va affrontata senza emotività ma con un'analisi lucida e razionale. Al riguardo ritengo che non ci si può illudere di assicurare la stabilità politica associando al governo il partito comunista: è questo un grave errore concettuale che sembra disconoscere le regole del gioco di un corretto sistema democratico e distorce inoltre il ruolo delle istituzioni in chiave puramente strumentale mentre esse devono costituire la cornice della dinamica sociale.

Coloro i quali sostengono la necessità di una corresponsabilizzazione del partito comunista motivano questa loro scelta con le ragioni dell'emergenza, ma proprio Zaccagnini, nella sua relazione, ha correttamente interpretato l'emergenza come un fenomeno complesso ed a carattere strutturale. Per fronteggiarla occorrerebbe allora una grande coalizione di lunga durata che rischierebbe di snaturare i connotati della nostra democrazia. Del resto le esperienze unanimitiche del passato non hanno avuto risultati particolarmente brillanti ed inducono perciò a pensare che governi di grande coalizione sarebbero minati, nella loro efficacia, dalla paralisi dei veti incrociati e dalla concorrenzialità dei

partiti coalizzati. Non va dimenticato poi che un'intesa globale con i partiti della sinistra accerberebbe la Democrazia Cristiana nell'isolamento.

Sono queste dunque le ragioni effettive e non pregiudiziali che sostanziano la radicale diversità della Democrazia Cristiana, diversità marcata sostanzialmente da un'antitetica concezione della democrazia.

Misasi

Se le forze democratiche non si coalizzano, la crisi investirà la Repubblica. La proposta indicata da Zaccagnini è una scelta di metodo di ampio respiro, difficile e perciò bisognosa del sostegno di tutto il Partito.

Il clima emotivo e quasi irrazionale del Congresso concede poco spazio alle analisi attente e al confronto sereno e approfondito, consono a un grande partito come la DC, quando si tratta di elaborare risposte adeguate alla crisi del Paese, della democrazia, delle istituzioni, e quando ai problemi irrisolti del Mezzogiorno si sovrappongono nuove difficoltà non meno gravi ed assillanti.

Di fronte alla complessità di una tale situazione non ci si può arroccare su sé e su pregiudiziali, senza tentare un'analisi completa e un discorso chiaro: il che toglie ogni giustificazione all'ostilità preconcetta che da molti si manifesta nei confronti della relazione di Zaccagnini. Del resto posizioni del genere sono state più volte sostenute anche dall'on. Forlani e dallo stesso on. Fanfani: si che la polemica in questione appare artificiosa, pretestuosa, astratta, senza rapporto coi problemi del Paese e con la loro gravità; non ultimo la forza disgregante di un nuovo corporativismo, particolarmente pernicioso per le istituzioni.

Proprio questa situazione ha sempre imposto la politica delle convergenze e della solidarietà, che è il dato costante della DC, ostile alla radicalizzazione della lotta politica, sciente com'è del carattere dualistico della nostra società, che può implicare la trasformazione di tale radicalizzazione in un fatto eversivo.

A coloro che, come il gruppo di Proposta, affermano di rifiutare la linea della segreteria in nome della difesa dei valori della democrazia occidentale si deve rispondere che anche coloro che sostengono quella linea vogliono difendere gli stessi valori e non si oppongono affatto a prospettive di alternativa, purché si



IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

I «nodi» dell'economia



tratti di alternative non costruite frettolosamente e per fini strumentali, ma in grado di contribuire realmente al processo di crescita democratica del paese.

Vi è ormai una diffusa consapevolezza che se tutte le forze democratiche non si coalizzano per fronteggiare la crisi questa investirà la Repubblica: manca invece un'analoga generale consapevolezza del ruolo che la DC deve assumere per il superamento della crisi. Questa considerazione si rivolge in particolare ai socialisti, con i quali il dialogo è essenziale e destinato ad avere risultati positivi purché i socialisti stessi riconoscano la validità della linea politica indicata dalla DC.

La proposta indicata da Zaccagnini indica non soluzioni di tipo provvisorio e contingente ma una scelta di metodo di ampio respiro strategico e punti di riferimento politici generali in tutti i campi della politica interna e della politica estera. Di queste condizioni devono prendere atto gli altri partiti, a cominciare dai comunisti, i quali non possono certo pensare di poter costruire insieme alla DC una società di tipo socialista.

Certo la linea strategica indicata da Zaccagnini è difficile e per questo ha bisogno di essere sostenuta da tutto il partito, purché l'unità sia reale e non una forma di unanimità pasticcione. Dell'esigenza di questa unità vi è piena consapevolezza, e piena è la disponibilità al confronto con tutti e su tutto tranne che sulla linea indicata da Zaccagnini.

Già il centro sinistra era stato concepito in questa prospettiva: e se non è riuscito a rovesciare la leadership della sinistra a favore dei socialisti, ha però favorito una revisione all'interno del Pci, il che pone ora la questione comunista, che non è soltanto prospettata da noi, ma imposta obiettivamente dalla realtà.

scorso che risale a Giovanni Giolitti, il quale costituzionalizzò il Partito socialista mentre Croce, sul piano culturale, purgava il marxismo? Perché non ripensare al tripartito del 1947, un'esperienza che entrò in crisi per la mancata scelta occidentale del Pci? Perché non riflettere sulle implicazioni della «terza fase» dell'On. Moro?

La scelta è in una battaglia che non conduce soltanto la Democrazia Cristiana, in un travaglio che investe il Pci, un partito che dobbiamo aiutare a liberarsi dalla sudditanza nei confronti dell'Urss. Il nostro compito, in conclusione, è quello di determinare e facilitare la disponibilità del Pci. Dobbiamo, come Moro si proponeva, riuscire a collocare in termini pratici con il Pci, a ritrovare l'unità fra noi per affermare che la DC è disponibile. Dica l'on. Berlinguer se è disponibile sulla relazione del Segretario Politico Zaccagnini.

Gargani

La complessa crisi della società non permette né rinvii né attese. Se ci rendessimo conto della necessità di recuperare per intero il Pci come forza politica aiuteremo quel partito e tutto il Paese.

Questo congresso è simile, per l'importanza delle decisioni da prendere, a quello che con Moro celebrammo a Napoli nel 1962. Allora era all'attenzione della DC e del Paese la questione socialista, oggi è la questione comunista.

Ma la situazione è profondamente diversa: la complessa crisi della società non consente attese né rinvii e la DC deve prendere un'iniziativa perché la governabilità del Paese dipende in gran parte da lei, dalle sue scelte, dalle sue decisioni, dalle sue proposte.

Nel solco della nostra tradizione storica dobbiamo fare delle scelte aderenti alla realtà che rappresentiamo e che vogliamo magari modificare, ma che non possiamo immaginare diversa senza il pericolo certo di essere superati da altri e messi all'angolo.

Nol vorremmo che non ci fosse il problema comunista e vorremmo una società diversa, più omogenea, più governabile. Ma così non è: e chi scambia questo desiderio per realtà non fa politica, non prende iniziative, non guida.

L'emergenza del nostro paese è la grande difficoltà di corrispondere alle attese complessive del Paese con una politica di ordinaria amministrazione, di creare una «norma» che rappresenti i mutevoli e contraddittori interessi sociali, che determini il punto di equilibrio tra libertà e autorità.

Questi due termini sono in crisi, perché sono in crisi tutti i valori che sostanziano queste realtà e sono in crisi le forze politiche e le forze sociali che pretendono di rappresentarle, e che per il passato hanno rappresentato, interessi pressoché omogenei della realtà sociale.

Siamo dunque in un'epoca di crisi e di transizione e, come sempre è accaduto nella storia, questi periodi non possono avere istituzioni rappresentative di modello classico, che hanno la certezza del loro ruolo e il riferimento certo agli interessi che rappresentano.

Se, oggi, ci rendessimo conto della necessità di recuperare per intero il partito comunista come forza popolare alla dialettica democratica del paese e ci rendessimo conto di questo tutti insieme, aiuteremo quel partito ed il Paese.

La DC ora ha da fare una scelta, soltanto una scelta che riguarda se stessa, la sua linea politica: la scelta è tra la necessità di affrontare i problemi del Paese ed essere in grado di

governarlo, e la speranza di continuare ad avere piccole garanzie di potere con questo o quel partito minore. La DC deve affrontare una sfida con se stessa.

Il partito comunista vuole andare al governo per attuare la sua linea politica, il compromesso storico, per una soluzione cioè non democratica che appiattirebbe e non esalterebbe le istituzioni e la società civile.

La Democrazia Cristiana deve volere l'alleanza con il partito comunista, per continuare fino in fondo l'esperienza degasperiana, per tentare di correggere la vera anomalia della nostra situazione interna e determinare semmai dopo, alla fine di un lungo periodo, le regole della maggioranza e della minoranza, come un punto di arrivo quindi, e non di partenza.

La difficoltà di governare consiste soprattutto nell'impossibilità di fare l'ordinaria amministrazione del nostro paese, di fare norme che siano il più possibile generali, cioè che si rivolgano a tutti i cittadini. Oggi questa possibilità non c'è, chi pensa diversamente si illude; la crisi del Parlamento è la crisi di rapporto fra le istituzioni ed il Paese e ad essa si può ovviare soltanto con un impegno complessivo di tutti per rendere gestibile questo momento di transizione. Credo che, per riferirci all'ultimo esempio, la discussione parlamentare sul decreto legge che contiene le norme per combattere il terrorismo dimostra come sia impossibile usare una maggioranza non tanto per fare approvare quelle norme, ma per renderle poi efficaci nel paese. Per norme di quel tipo non vale purtroppo la maggioranza riscata quale che sia, ma vale l'impegno delle forze storiche che hanno fatto la Costituzione e che debbono garantirla.

Questa è una consapevolezza coraggiosa che si deve avere e le conseguenze che si debbono trarre non credo portino alla resa, all'arrendevolezza della DC ma esaltino invece un momento di coraggio che credo sia indispensabile. E' questo il significato del Congresso.

Petrilli

Per uscire dalla crisi economica è necessario muoversi in stretta collaborazione con i Paesi Cee. Ridurre i consumi di energia, sviluppare le fonti alternative al petrolio e decidere sulle centrali nucleari

La gravità della situazione economica italiana dipende da cause esterne ed interne. L'incertezza del quadro internazionale, l'inversione delle ragioni di scambio tra materie prime e manufatti, le crisi monetaria ed energetica si sono sommate in Italia all'instabilità politica, che non ha consentito una guida programmata dell'economia, al deficit pubblico crescente, alla perdita di produttività e di competitività delle imprese (soprattutto di quelle maggiori), provocando l'ondata inflazionistica e la crescente disoccupazione.

Per uscire dalla crisi due direttrici si impongono, coerenti fra loro e concorrenti ad una ripresa dello sviluppo.

La prima ha dimensione comunitaria: essa anzitutto domanda una integrazione monetaria crescente, la riconversione programmata di alcuni settori industriali, un aumento della spesa pubblica comune, per inserire i nostri Paesi nella nuova divisione del lavoro, superando i pesanti squilibri interni di settore e di zona.

Essa richiede anche una politica energetica comune basata su accordi multilaterali coi Paesi produttori di petrolio, che garantiscano stabilità nel medio termine alle ragioni di

scambio dei prodotti.

La seconda direttrice ha dimensione nazionale: dare il massimo impulso alla riduzione dei consumi di energia e sviluppare le fonti alternative al petrolio; ma soprattutto definire positivamente, e presto, la questione degli impianti nucleari. La ripresa degli investimenti produttivi dovrà inoltre caratterizzare tutto lo sforzo di ripresa, favorendo con ogni mezzo la formazione di capitali di rischio e il recupero di produttività delle imprese. Infine, il superamento delle cause interne dell'inflazione dovrà richiedere il massimo impegno, anche per attenuare il dualismo che ancora grava sull'economia del Paese.

Nel breve termine, una politica a favore delle dotazioni civili (case, scuole, ...) potrà consentire fra l'altro una risposta pronta al diffuso urgente bisogno di occupazione.

Perrelli

No all'electione indiretta del segretario. Nessuna alleanza di governo con il Pci ma piuttosto offrire ai partiti laici una piattaforma di lavoro comune per confrontarsi poi con il partito socialista.

Richiamo l'attenzione del Congresso sul fatto che uno dei temi cari al gruppo di «Proposta» è quello della ingegneria costituzionale e ciò perché il gruppo ha un atteggiamento riformista, aperto e non schematico. Per questo siamo contro il tentativo controriformista di alcune correnti che vogliono eliminare la più significativa e importante delle riforme interne, cioè l'elezione diretta del Segretario politico. Riforma che, come è stato proposto con oltre cento firme di delegati e di deputati, non solo deve restare ma deve essere estesa anche ai Comitati provinciali e regionali insieme al sistema di panachage per le elezioni del Consiglio Nazionale con un sistema plurinomiale di lista.

Passando all'esame del quadro politico voglio far presente che il travaglio socialista rende difficile la realizzabilità del pentapartito, che pure è l'unica maggioranza indicata dagli elettori, mentre d'altra parte l'addensarsi della guerra fredda rende ancora più evidente l'impossibilità di una collaborazione di governo con il Pci.

Dichiaro quindi che occorre battersi decisamente perché il Congresso scelga nel senso che non è possibile accettare alcuna alleanza di governo con il Pci.

Una strategia che imbrochi con chiarezza questo indirizzo deve muovere da un patto di chiaro accordo programmatico e politico con i partiti di democrazia laica.

In una situazione di perdurante incertezza del Psi, è questa la sola strada che abbiamo degli fronti. Si tratta di ricercare assieme, in una situazione fluida e destinata a mutare continuamente, gli spazi che si dovessero determinare per accordi più ampi, per situazioni parlamentari oggi non prevedibili.

Si tratta intanto, assieme a questi partiti, di assicurare attorno al Governo Cossiga un appoggio non limitato nel tempo; di escludere crisi al buio, di mettere chiunque apra la crisi, senza aver preparato una soluzione, di fronte alle proprie responsabilità.

Si tratta, infine, di elaborare assieme a questi partiti, quelle modifiche alle leggi elettorali che abbiamo spesso indicato come decisive per risolvere una situazione che appare oggi più che mai bloccata.

La DC deve offrire alle forze omogenee socialdemocratiche, liberali e repubblicane, una piattaforma di lavoro comune; per risolvere insieme l'attuale fase politica, per con-

Vaghin

La difesa dei diritti dell'uomo non può attuarsi solo con le proclamazioni ma richiede strumenti efficaci. Il marxismo non può essere cambiato ma deve venire respinto nella sua interezza.

Porgo al Congresso il saluto degli amici detenuti, oppressi e perseguitati in URSS e negli altri Paesi dell'Est e di tutti i credenti di quei Paesi nei quali di recente si è abbattuta una nuova pesante ondata repressiva. Insieme ad altri esuli cristiani dell'Est ho firmato una dichiarazione congiunta nella quale si riafferma il valore della libertà religiosa come base per il rispetto di tutti gli altri diritti umani.

Rappresento qui il Movimento Sociale Cristiano fondato in Unione Sovietica insieme con altri amici con il fine del superamento della crisi morale della società sovietica e della sua pacifica trasformazione da collettivista in libero-personalista: la nostra esperienza è stata stroncata con la violenza dal regime, a dimostrazione del fatto che la difesa dei diritti dell'uomo non può attuarsi solo con le proclamazioni ma richiede strumenti efficaci di applicazione, e che il marxismo non può essere cambiato, ma deve respingersi in blocco.

Certo i cristiani non devono rifiutarsi al dialogo, ma devono avere coscienza che esso può dare frutti solo a condizioni della massima fermezza nella riaffermazione della loro identità morale e culturale e nella difesa dei diritti umani. Con questa consapevolezza è possibile raccogliere la sfida dei tempi e dare ad essa una risposta conforme all'ispirazione cristiana per una scelta più buona e più giusta.

Mastella

Uscire dal «galleggiamento» con una proposta politica che la DC debbessere in grado di formulare. Aiutare il Pci a liberarsi dalla sudditanza nei confronti dell'Urss e facilitarne la disponibilità.

Premesso che il Congresso si svolge in un clima che appare caratterizzato dalla fine della primavera zaccagniniana, dalla perdita della bussola morale e dall'allentarsi del collegamento tra la DC e la cristianità italiana (dal venir meno di quella che Baget Bozzo chiama l'assistenza montiniana), bisogna tener conto delle forme di solitudine, di indifferenza e di disperazione che pervadono oggi la società, e rilevare come questa «quarta cultura» che fuoriesce dal 1968 diffonda un'ideologia o, meglio, una mentalità populista e sia la causa più profonda della crisi dei partiti, del loro travaglio e della loro incommunicabilità.

A questo punto, in questa stagione che De Mita ha giustamente definito «del galleggiamento», occorre chiedersi quale sia la proposta politica che la DC è in grado di formulare e se si deve dire no al compromesso storico, di cui l'alternativa «o al Governo all'opposizione» non è che una variante, non possiamo pensare di avere risolto con ciò la questione comunista.

E allora, perché non portare avanti un di-





IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

La fiducia dai giovani



frontarsi con la contraddittoria e incerta posizione socialista, stimolando in essa la necessaria chiarificazione, per affrontare insieme il rapporto con la realtà comunista, per elaborare tesi di proposta programmatica e di alleanza politica da presentare agli elettori già a partire dalle prossime elezioni regionali ed amministrative.

Siamo convinti della necessità di raccogliere le convergenze più ampie possibili.

Ma richiediamo che sulle scelte fondamentali si dica un sì o un no e si pensi al Mezzogiorno.

I delegati hanno in mano la carta vincente per far assomigliare la DC a quel partito che è nelle nostre comuni speranze. La potranno giocare solo se saranno però uomini liberi.

Andreotta

Frenare la spinta inflazionistica e ridurre il deficit statale. Serve un programma economico complessivo attorno al quale aggregare tutte le forze disponibili. Periodo di tregua dopo il quale l'elettorato sceglia.

Due i problemi di fondo di questo momento politico:

— la necessità di elaborare, con chiarezza di obiettivi e di strumenti, le politiche dei prossimi cinque anni adeguate a riprendere la via dello sviluppo nel rispetto delle regole essenziali di una società post-industriale; esse devono privilegiare l'efficacia e la correttezza dell'intervento pubblico sia nel settore industriale che in quello dei servizi.

— la definizione di un assetto politico-istituzionale che consenta di salvare la legislatura, consolidi la tregua tra i partiti con un sistema di garanzie e di equilibri, tali da permettere di giungere al momento della decisione elettorale in un clima di reciproca fiducia e di rispetto delle scelte che l'elettorato vorrà compiere.

Per quanto riguarda le scelte decise dell'immediato futuro, esse concernono anzitutto la continuazione di una politica monetaria che fronteggi, con misure flessibili, la crisi economica internazionale, freni le spinte inflazionistiche senza cadere in provvedimenti eccessivamente restrittivi che avrebbero l'effetto di deprimere la crescita economica, sostenga la domanda attraverso il potenziamento degli interventi pubblici produttivi e riduca quelli puramente assistenziali.

Di questa manovra dovrà far parte l'azione oculata di riduzione dei deficit statale e di controllo attento e continuo della spesa pubblica, il riordino delle partecipazioni statali, l'adozione attenta di politiche efficaci nei confronti dei settori in crisi.

Tale insieme di provvedimenti vanno adottati con una forte capacità decisionale, con la ricerca costante della collaborazione delle parti sociali, la cui consultazione continua sulle scelte è indispensabile.

Sono da considerare, inoltre, come punti di attacco strategici e prioritari il complesso degli interventi per l'energia e per la casa, sulla falsariga dei primi interventi decisi dal Governo Cossiga, e seguendo il metodo di articolare provvedimenti diversi per i diversi livelli di ciascun settore.

Tale capacità decisionale va attuata col supporto di un assetto politico istituzionale che abbia per fine principale l'esigenza di salvare la legislatura e di renderla produttiva dei necessari atti legislativi.

Pur nei ristretti margini di manovra che la situazione parlamentare offre oggi, a seguito dei risultati elettorali del 3 giugno 1979, occorre aggregare intorno al programma citato

tutte le forze politiche disponibili, in un clima di reciproca fiducia e secondo il principio della pari dignità dei partiti che intendono concorrere alla soluzione dei problemi nazionali posti dall'emergenza e dalle esigenze dello sviluppo del paese nei prossimi anni.

In tal senso si può utilizzare, allargandola, integrandola e rafforzandola, la formula già sperimentata in questi mesi, cercando di fare del momento esecutivo un momento di convergenza sui problemi e di garanzia per le forze politiche.

Per attuare tale momento di efficacia nell'azione di governo e contemporaneamente di garanzia delle forze politiche che in sede parlamentare proseguono nella dialettica necessaria a percorrere questa fase intermedia della vita politica italiana, si può ipotizzare una maggiore presenza nell'esecutivo di personalità scelte dal Presidente del Consiglio al di là di una diretta designazione dei partiti che in Parlamento ne ispirano e ne controllano l'azione.

E' ovvio che al termine di questa fase intermedia, l'elettorato verrà chiamato a decidere sul problema fondamentale dell'alternanza al potere delle forze politiche; ma occorre giungere al momento di tale scelta dopo un periodo di raffreddamento delle tensioni tra i partiti, che può essere ottenuto attraverso un periodo di convergenze in Parlamento sui problemi da risolvere e sulle scelte necessarie a sbloccare la situazione di emergenza nazionale.

Il modo peggiore, invece, sarebbe quello di arrivare a porre agli elettori il dilemma dell'alternanza in una atmosfera di sospetti reciproci, di veti incrociati, di tensioni insopportabili, di discredito irreversibile delle istituzioni da parte del Paese.

Buondonno

Il problema della crisi italiana si inserisce nel quadro di tutto l'Occidente. I problemi oggi nel nostro Paese si possono affrontare soltanto recuperando, forse anche in termini impopolari, il rapporto col Pci.

Nella generale situazione di crisi internazionale si inquadra anche il problema della crisi italiana, rispetto alla quale questo congresso è chiamato a compiere le sue scelte e a formulare una chiara proposta politica. Questo compito richiede però un partito unito e rinnovato, nel quale i giochi di potere siano accantonati e cedano il posto alla dialettica delle idee sui contenuti.

La crisi del Paese impone la necessità di ritrovare un saldo equilibrio politico: basta peraltro una semplice disamina della situazione per rendersi conto che, in relazione agli atteggiamenti assunti dagli altri partiti democratici che in passato hanno collaborato con la DC alla guida del Paese, non vi sono alternative praticabili — salvo un ritiro all'opposizione, che sarebbe forse un'occasione opportuna per liberare il partito da certe scorie, ma sarebbe anche una soluzione pericolosa, per le sorti del Paese — alla solidarietà nazionale che gli ha consentito negli anni scorsi all'Italia di recuperare credibilità internazionale e di far riprendere respiro alla sua economia, ma che è andata troppo rapidamente in crisi per diffidenze reciproche, per l'incapacità di resistere alle spinte settoriali e corporative e per l'inefficienza dimostrata dal partito comunista nel gestire la nuova fase politica.

Premangono i gravi squilibri economici, sociali e istituzionali, e il Paese va in rovina e non si esce dalla crisi senza o contro il Pci. Su

questi temi, che sarà necessario affrontare in termini di rigore e forse anche di impopolarità, sarà necessario recuperare un rapporto anche con il Pci.

In questa prospettiva occorre dotare la DC di una classe dirigente qualificata capace di far fronte alle responsabilità che la società le affida.

Rilevo la necessità di combattere il terrorismo con una decisa terapia d'urto e, però, al tempo stesso, con una profonda svolta morale, riscoprendo ed attuando il solidarismo mediante una sostanziale giustizia sociale.

De Petro

Il vero problema del paese è quello dell'ingovernabilità della società civile. Non si può non farsi carico dell'area comunista con la quale occorre aprire un confronto sulle questioni reali.

Di fronte a un Congresso così importante ci si deve chiedere qual è il significato e il senso della presenza dei cattolici nella società italiana. Oggi la nostra attenzione va più all'ingovernabilità della situazione parlamentare che non al problema più vasto e complesso dell'ingovernabilità della società civile. E' invece questo il vero problema da risolvere: la situazione del Paese è profondamente lacerata da quei valori che tengono unita la società. Si tratta dunque di ricostruire l'unità morale, sociale e culturale del Paese.

A tal fine occorre riscoprire alcuni valori intorno a cui ricostruire tale unità. Entro essa si pone poi il problema del partito comunista e dell'area comunista. Non è infatti possibile immaginare una ricomposizione seria della società italiana che non si faccia carico dell'area comunista, anzitutto nel senso di una comprensione effettiva del significato di essa.

Sotto questo profilo la linea tracciata da Zaccagnini ha avuto un valore e un'importanza notevole, giacché ha cercato di porre il problema della presenza e dell'azione della DC appunto in questa dimensione di recupero dell'unità del Paese e di comprensione del fenomeno comunista.

Occorre fare uno sforzo per riempire di contenuti il confronto, che non deve essere né ideologico né meramente pragmatico e che deve avvenire non solo all'interno delle istituzioni ma anche nella società civile, nelle sedi di partecipazione dove si esprime la presenza dei democratici cristiani. I punti fermi sui quali il confronto deve avvenire sono certo i problemi della politica estera, dell'economia, del terrorismo, della costruzione di un ordine sociale e civile, ma sono anche quelli della posizione culturale e politica della DC che, per la sua storia e la sua ispirazione, non può ridursi a difensore della liberaldemocrazia ma tende a costruire una democrazia di valori. In questo senso vengono in prima linea una serie di problemi di grande rilevanza che riguardano la scuola e l'università, l'affermazione dei diritti umani e in particolare di quello alla vita, la partecipazione e l'autogestione, problemi che chiamano tutti in causa i principi del personalismo, del solidarismo e del pluralismo che sono propri del patrimonio dei cattolici democratici.

Per svolgere tale compito storico non servono le tendenze che si sono manifestate nella DC nel senso di un rigurgito di anticomunismo viscerale o di un apertismo verso i comunisti inteso come modo per gestire una razionalizzazione del neo-capitalismo, ma serve un partito che sia capace di un forte recupero culturale della propria ispirazione e della propria immagine e in grado di recuperare il necessario grado di unità. In questo senso è doveroso un riconoscimento al ruolo svolto dalla segreteria Zaccagnini, probabilmente anche grazie al fatto di aver ricevuto la sua investitura direttamente dal congresso: è questo un punto sul quale non si può tornare indietro.

Donnantuoni

Le indicazioni dell'elettorato vanno rispettate, pertanto «no» chiaro ai comunisti al governo. Il partito deve rinnovarsi, e una DC rinnovata non deve aver paura che prevalga l'alternativa di governo del Pci.

La relazione del segretario Zaccagnini è comprensibile dai nostri soci nella misura in cui questo congresso definirà con maggiore chiarezza le condizioni irrinunciabili per la DC circa l'ingresso al Governo del Pci.

Nel giugno 1979 il Pci, dissociandosi per sua iniziativa dalla solidarietà nazionale, provocò le elezioni anticipate e chiese in campagna elettorale più voti per governare il nostro Paese. Non li ebbe, anzi fece molti passi indietro rispetto alle elezioni del 1976. La DC, dunque, non deve dare oggi al Pci quello che l'elettorato

italiano gli ha negato nel 1979, avendo presente che i 14 milioni di elettori ci hanno votato per questa consegna.

L'alternativa di governo del Pci fallì nel 1979, il che significa che resta un partito di opposizione.

Noi sappiamo quanto è difficile la nostra posizione in questo momento, sappiamo pure che, se da questo congresso nascerà una direzione credibile e non equivoca, il popolo italiano, gli elettori italiani saranno ancora con noi.

A dire di molti uomini politici, non certo di parte nostra, il governo Cossiga è un buon governo; se così è, ed è così, che resti il governo Cossiga.

Se questo congresso sarà capace di rinnovare la DC dalle sezioni periferiche al vertice, difficilmente preparerà l'alternativa di sinistra guidata dal Pci. Io mi auguro che questo avvenga, affinché il popolo italiano allontani da questa nuova DC ogni sospetto di connivenza con il capitalismo e con gli interessi personali.

Io ritengo che la polemica, qualsiasi polemica, in questo congresso non deve trovare spazio; il problema è uno solo: rinnovare la Democrazia Cristiana.

Una DC rinnovata, e quindi pulita, sarà una DC forte, invincibile, capace di presentarsi a qualsiasi giudizio popolare. Una DC rinnovata, avrà il coraggio e la forza morale di passare anche all'opposizione.

Ecco perché occorre rinnovarsi, affinché esca da questo congresso una direzione nuova, attenta e vigile nell'applicazione di quanto questo congresso delibererà. Una direzione nuova che percorra la via che questo congresso indicherà con chiarezza e senza equivoci. Zaccagnini passa alla storia degli uomini politici migliori della DC anche perché, dopo solo 4 anni, lascia la sua alta carica e ciò costituisce una grave condanna per quanti si sono attaccati al potere dal 1946-47 e fino ai giorni nostri, senza alcuna interruzione, bruciando così tante energie di giovani generazioni, sempre emarginate.

Salvi

Pieno consenso alla relazione del segretario. Bisogna fare attenzione a non ripetere con Zaccagnini l'errore fatto nel 1968 accantonando l'on. Moro. Occorre affidarsi nelle scelte di oggi alla ragione e non all'emotività.

Premesso che, benché militi da tanti anni nella Democrazia Cristiana e da gran tempo dirige il Centro Formazione della DC, è la prima volta che prendo la parola in un congresso e che a ciò sono stato determinato da un avvenimento di non potermi sottrarre a un dovere. Sono pienamente d'accordo con alcuni dei delegati — quali Cabras, Misasi, Martignozzi e altri — che mi hanno preceduto e richiamo l'assemblea all'esigenza di affidarsi alla ragione piuttosto che all'emotività, ammonendo che il rischio è che la DC esca dal Congresso senza una linea politica e senza un Segretario. Esprimo pieno consenso sulla relazione di Zaccagnini, il quale non ha affatto proposto un Governo con il Pci ma una verifica delle posizioni di tutti i partiti in un incontro senza pregiudiziali. Appare quindi del tutto ingiusta l'accusa che a Zaccagnini è stata rivolta di aver ceduto ai comunisti di essere uno sfiduciato e un rinunciatario. Del resto, tutti i giornalisti — tranne Francesco Damato, del Giornale Nuovo, che è notoriamente un provocatore — hanno riferito correttamente l'esposizione del segretario pro-fuoco riconosciuto alla dignità, e in tali termini, e ho anch'io espresso il sen. Bisaglia. Ma è bastato che Fanfani, con la sua corrente, suonasse la diana perché si tornasse indietro di dieci anni, in un clima di caccia alle streghe. La relazione di Zaccagnini è stata definita «pericolosa, inaccettabile ed equivoca».

Bisogna fare attenzione a non ripetere lo stesso errore che si è compiuto con l'on. Moro quando era in vita: un uomo che venne accantonato nel 1968 benché avesse portato a termine riprendere pienamente le sue posizioni elettorali e che nel 1969 fu accusato di essere anti-partito e filocomunista. Un uomo che nel 1971 rinunciò alla Presidenza della Repubblica per non rompere l'unità del partito e che, come ha riferito Amendola, senza che nessuno tra gli interessati lo abbia smentito, fu l'unico tra i candidati democristiani alla supremazia a non essere andato a chiedere i voti del Pci. La requisitoria della san. Fuoco contro Zaccagnini ricorda quella che la stessa senatrice pronunciò contro Moro in sede di Assemblea dei Gruppi Parlamentari e Scalfaro, che oggi dice di non riconoscerli nella relazione di Zaccagnini, non si è mai riconosciuto neppure nella DC di Aldo Moro.

Molto si è parlato negli ultimi tempi di formule di governo: in particolare si è proposto il governo istituzionale che altro non sarebbe che una foglia di fico per portare i comunisti al governo. E a chi come Scalfaro si è riferito ai socialisti, si dovrebbe chiedere chi è stato che in Italia ha voluto leggi come quelle sul divorzio e sull'aborto e chi, di fronte al fenome-





IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Partecipare e vivere



no drammatico del terrorismo si è fatto sostenitore del garantismo se non i socialisti, mentre molto più decisa è stata la posizione presa dal partito comunista.

Mi sono permesso di far riferimento a certe manovre della corrente fanfaniana che sembrano influenzare il vertice doroteo perché ritengo grave che Zaccagnini, che con la sua segreteria ha portato la DC fuori dall'isolamento e ha ottenuto una diminuzione elettorale dei comunisti, cessi dalla carica vedendo battuta la sua relazione; c'è però ancora tempo

perché la ragione prevalga, sull'emozione per trovare una linea che consenta nel richiamo dei valori fondamentali del partito alla DC di operare per una soluzione politica capace di far uscire il Paese dalla crisi.

Per quanto mi riguarda personalmente non so disporre, se la mia persona può essere motivo di divisione, a rinunciare alla candidatura al Consiglio nazionale nella certezza di poter continuare a difendere gli ideali del partito anche in altra posizione.

Bisaglia

Il rifiuto che opponiamo a un governo con il PCI non deriva da un desiderio di discriminazione nei confronti di una forza che rappresenta parte cospicua dei nostri cittadini né è dettato da astratte pregiudiziali. Nasce invece dalla constatazione delle profonde diversità che esistono fra la Democrazia Cristiana e il partito comunista

Inviti perentori e attese strumentali pesano sul nostro congresso: si vogliono da noi decisioni chiare, ed è giusto, ma si trascura talvolta che le scelte della Democrazia Cristiana non possono essere subordinate ai problemi interni degli altri partiti, e devono invece corrispondere, per quanto ci riguarda, ad una visione consapevole e critica di quello che sta accadendo in questa fase nel nostro paese, in Europa, e più in generale sulla scena internazionale.

Il nostro congresso si svolge in uno dei momenti più difficili: nuove tensioni e nuove istanze premono alle quali occorre saper adeguatamente rispondere indicando ai nostri concittadini quali vie si intendono perseguire negli anni '80 per restare ancorati — sul terreno politico — alla nostra pace — alle libertà individuali, al soddisfacimento dei bisogni sociali, alla difesa della nazione, ai valori essenziali della democrazia.

L'Italia appare da alcuni anni dominata e tormentata soprattutto da due piaghe, quella del terrorismo, che insidia le istituzioni democratiche e quella dell'inflazione e degli squilibri che rendono precario l'intero sistema economico. Ma questi problemi non sono risolvibili con provvedimenti amministrativi, pure e ovviamente necessari, occorre molto di più: occorre che il paese si riconosca in un programma di ampio respiro, di severità e di sacrifici volti a farlo uscire da una crisi che rischia di minare le basi del regime democratico.

C'è chi pensa che sia possibile uscire dalla crisi, non solo in Italia, ma anche in altri paesi europei, riproponendo un liberismo velleitario, del tutto estraneo ormai alla complessità delle società industriali, alla realtà costituita dal mutamento dei rapporti tra le classi sociali e dalla loro dinamica evoluzione. E c'è chi puramente si illude, in Italia, che sia possibile tornare al tipo di sviluppo degli anni '50 e '60.

C'è anche chi pensa di utilizzare questa fase, appunto di difficoltà e di crisi, per introdurre elementi di socialismo nella società italiana: per attuare una trasformazione profonda del sistema sociale secondo vie confuse ed anche per questo ancora più pericolose di sviluppo sia ormai esaurite e pensiamo ad una trasformazione: ma la immaginiamo e la vogliamo costruire secondo gli strumenti che ci offre la moderna cultura dell'occidente, e senza rinunciare ai valori peculiari dei cattolici democratici. Anzi affermandoli e rivendicandone la validità proprio di fronte all'ineadeguatezza dei modelli che traggono ispirazione dal marxismo e dal leninismo.

Il rifiuto che noi opponiamo ad un governo con il partito comunista non deriva da un desiderio di discriminazione nei confronti di una forza che rappresenta una parte cospicua dei nostri cittadini; né è dettato da astratte pregiudiziali: nasce invece dalla constatazione delle profonde diversità che esistono fra noi e i comunisti; dall'analisi politica, tutt'altro che emotiva, sugli obiettivi dei comunisti e sulle aspirazioni del nostro partito.

D'altro canto, come autorevolmente va sostenendo il presidente Piccoli, il confronto con il Pci non riguarda solo la Democrazia Cristiana, ma l'insieme delle forze democratiche e quindi anche il partito socialista e i partiti laici. Se la DC presumesse di condurre da sola il confronto rischierebbe di imboccare o la strada del compromesso storico o quella dello scontro frontale con il partito comunista.

Mistificheremmo la realtà se pensassimo di poter lacerizzare il partito comunista annullando d'un colpo convincimenti ancora radicati tra i suoi iscritti: penso al giudizio sull'Unione Sovietica, al rifiuto del modello e della cultura occidentale, al convincimento sulla superiorità storica del sistema socialista. D'altra parte non possiamo neppure immaginare una Democrazia Cristiana «neutrale» rispetto alle caratteristiche della società, e una Democrazia Cristiana che si caratterizzerebbe davvero in questo caso come un puro partito di potere, dopo essere stata protagonista della rinascita e dello sviluppo della democrazia nel nostro paese.

Alcuni amici ricordano spesso, anche in questi giorni, ciò che di positivo si è raggiunto

negli anni scorsi, proprio nel corso dell'esperienza della politica di solidarietà nazionale. Ed io sono d'accordo. Ma dobbiamo anche, ed io intendo farlo, ricordare e tener presente il rischio che corre il paese quando la nostra volontà di mediazione giunge fino a compromettere punti fondamentali della visione di fondo del partito.

In questo contesto, noi abbiamo il dovere di batterci, non per proporre una del resto impossibile egemonia del nostro partito, ma per affermare che la società di domani, quella che i governi e le maggioranze di oggi devono costruire, sia fondata sulla promozione umana, su una concezione dello stato che salvaguardi e riesca ad ampliare gli spazi di autonomia, di libertà, di partecipazione, dei singoli e delle comunità.

Ecco perché è un gravissimo errore considerare come unico banco di prova per la costituzione delle nostre alleanze di governo, come qualcuno sembra ipotizzare, quello della politica estera. Certo, la tensione internazionale e i problemi della sicurezza che ne derivano, pesano, e come, sul futuro degli equilibri politici italiani. Dobbiamo tendere a che le forze politiche del paese, e quelle che rappresentano milioni di cittadini in particolare, convenendo senza riserve su una linea di effettiva solidarietà occidentale.

La posizione del partito comunista è diversa ed è sicuramente un impedimento in più ad un'alleanza di governo con noi.

Ma non è questo il solo impedimento. Gli altri derivano dalle concezioni alternative che noi e i comunisti abbiamo sul futuro del nostro paese: noi pensiamo ad una fase nuova nella quale tuttavia intendiamo salvaguardare il sistema di mercato, anzi svilupparlo, affinché non si scivoli verso un'economia burocratica e assistita che farebbe decadere fatalmente la qualità della libertà non solo nelle imprese ma in tutta la società.

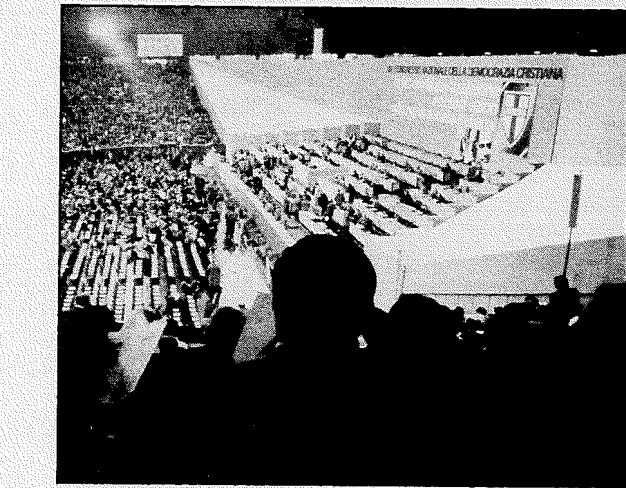
L'on. Zaccagnini correttamente si è chiesto e ci ha chiesto di verificare se sui problemi posti dall'emergenza si sono create le condizioni nuove che consentano di spingere la politica di solidarietà nazionale sino al punto di formare un governo insieme. A questa domanda la nostra risposta è: no. L'emergenza esiste, ma essa deve piuttosto indurre le forze che si riconoscono nelle varie componenti della cultura occidentale a superare diffidenze e rancori e a verificare la possibilità di concordare un programma e un governo. L'emergenza non può indurre, o peggio costringere, forze opposte o alternative a stare assieme.

Noi dobbiamo mantenere intatta la nostra visione programmatica, i sì e i no che essa comporta, ma al tempo stesso dobbiamo riuscire a coinvolgere tutte le forze del paese nella prospettiva di una nuova fase costitutiva della democrazia italiana, una fase nella quale i partiti della costituzione dovranno ridefinire i meccanismi istituzionali, sia per adeguarli alle esigenze della società industriale moderna, sia per renderli idonei a garantire il sistema dell'alternanza politica, nella sicurezza democratica.

Ci è stato detto, a questo proposito, che vorremmo risolvere una questione seria e complessa, come quella della instabilità politica, proponendo misure di emergenza costituzionale o la semplice riforma della legge elettorale. E' esattamente il contrario. Siamo consapevoli fino in fondo che la stabilità politica non può essere decisa per legge.

Le riforme di leggi istituzionali o elettorali non possono che seguire il dibattito culturale e politico dei partiti, nell'ambito di un confronto che non decada a compromesso quotidiano, ma abbia per posta gli interrogativi reali che da troppo tempo vengono disattesi. Io sono convinto che non solo per noi ma per tutti i partiti della costituzione, l'impegno primario dei prossimi anni sarà quello della ricomposizione democratica delle istituzioni, e che una nuova fase costitutiva diverrà inevitabile. E intanto? Saremmo destinati a perdere il ruolo di forza centrale se rinunciassimo all'iniziativa, ad esprimere chiaramente una strategia adeguata per superare la crisi, ad aprire una nuova fase di sviluppo economico e sociale, di crescita democratica.

Ma occorre anche convenire che il disegno strategico di un partito non può prescindere



dall'attualità, dalla situazione oggettiva del momento. Se il sistema economico non riacquista un margine di competitività, se non si riesce almeno ad arginare l'inflazione, anche il disegno relativo ad una nuova proposta di sviluppo perde ogni significato concreto.

Penso, e molti converranno con me, all'opportunità che si è persa vanificando le occasioni offerte dal Piano Triennale. E' giusto allora che i partiti che possono convergere su un programma di risanamento della società italiana, rinuncino a realizzare un equilibrio politico e di governo subordinando le loro posizioni a quelle del partito comunista?

Questo vale per la Democrazia Cristiana, ma vale anche per i partiti di democrazia laica e socialista. Giudichiamo legittimo, in particolare, il disegno socialista di costruire in prospettiva l'alternanza: ma la strada dell'alternanza non passa attraverso la democrazia associativa poiché essa — ne prendano atto i dirigenti socialisti — condurrebbe inevitabilmente al compromesso storico.

E' vero che il PSI ha assunto di recente posizioni assai diverse da quelle sulle quali si era schierato tra il '76 e il '79; ma dobbiamo domandarci se non vi è stata da parte del nostro partito una responsabilità precisa, quella di non aver saputo offrire al PSI un punto di riferimento per un dialogo serio, che non fosse basato su un'impossibile e arretrata riedizione della vecchia formula di centro sinistra, e che avesse invece come premessa i contenuti di una politica riformatrice: le cose da fare in concreto non contro il partito comunista, ma in alternativa al progetto comunista.

Il nostro rifiuto di un governo con il PCI è un rifiuto politico, ed in quanto tale si estende alle giunte locali.

Comunque la DC ha il dovere di pronunciarsi contro la richiesta di una crisi al buio del governo Cossiga. Non basta quello che sul governo Cossiga ha detto il segretario del partito. Noi ringraziamo il presidente Cossiga, gli attestiamo grande stima e affetto. Difendiamo il ruolo di questo governo, dobbiamo essere grati al partito socialdemocratico e al partito liberale che con noi vi partecipano; noi apprezziamo l'astensione del partito repubblicano e del partito socialista che sino ad oggi hanno consentito al paese di avere un governo. Difendiamo questo governo, ancor più, perché una crisi senza ipotizzabili e ragionevoli sbocchi non può essere la scelta di una forza responsabile e seria; perché, purtroppo, il dibattito e il travaglio tra le forze politiche è in pieno svolgimento tra enormi difficoltà, fra troppe incomprensioni. In questo modo chi vuole la crisi al buio, cioè senza soluzioni positive, se ne assume in Parlamento la responsabilità.

Perciò, da parte nostra diciamo che la fase di tregua non si è affatto esaurita; sia per le vicende di politica interna condizionata dalle posizioni dei vari partiti, sia per i riflessi della gravissima situazione internazionale. Noi vogliamo utilizzare la tregua, non come una stagione di inerte rassegnazione, ma come un momento di autentico chiarimento capace di preparare la stabilità di domani. Questo è il senso della nostra adesione alla proposta di verifica senza pregiudiziali, ma sapendo quello che vogliamo e quello che non vogliamo.

Ci sarà bisogno, perciò, di tutta la capacità di iniziativa della Democrazia Cristiana. Spesso affermiamo di non essere un partito che persegue il potere per il potere, ma dobbiamo dimostrarlo corrispondendo alle attese della gente e anche alle critiche che ci vengono da autorevoli settori della cultura cattolica. Dobbiamo chiarire che non esiteremo a lasciare il governo se il prezzo che ci venisse chiesto per restarci fosse quello dell'abbandono della nostra peculiarità di partito di ispirazione cristiana nelle nostre scelte fondamentali.

Nei mesi che verranno, nelle scadenze che ci attendono, conterà molto, cari amici, la nostra unità. Un'unità, tuttavia, che non sia costruita sulla rassegnazione: una unità che non sacrifichi la dignità, la fermezza, che un grande partito deve avere nella difesa, non solo della sua immagine, ma di ciò che vi è dirimibile nella sua proposta politica.

Siamo per un'unità che abbia questo significato, che nasca dalla consapevolezza delle prove che ci attendono, che non significhi la prevaricazione di una parte sull'altra, che riconosca uguali diritti e doveri a tutta la Democrazia Cristiana.

Sappiamo che il problema della gestione del partito va di pari passo con quello della linea politica e non intendiamo avallare discriminazioni di fatto verso nessuna componente del partito. Chiunque avrà il compito di guidare la DC potrà contare, qualunque sia la nostra collocazione, sul nostro contributo.

Borzone

Non è il tempo di alchimie e di giochi di potere ma è venuto il momento di affrontare e risolvere i problemi del Paese con iniziativa e coraggio. Il processo di rinnovamento non si è ancora avuto

Premesso che dalla relazione del segretario politico Zaccagnini risulta un quadro della DC non nulla differente da quello del 1976, sembra doverci criticare il fatto che l'auspicato rinnovamento della DC non si è avuto, che gli elettori continuano ad essere ignorati e che il partito continua ad essere in mano a baronie capolineo o parteenone.

A fronte di questa situazione risalta la coerenza e la concretezza dell'azione politica della sinistra di Forza Nuova, un gruppo che non si colloca certo a destra perché critica proposte demagogiche ed improduttive, perché non consente una collaborazione di governo con il PCI o perché propone modifiche statutarie per l'elezione del segretario politico.

Non è più tempo di alchimie né di giochi di potere né di esercizi di filologia politica ma sono più che mai necessaria iniziativa e coraggio per affrontare e risolvere i problemi del paese.

Ceccatelli

Apprezzamento per la relazione di Zaccagnini: occorre quindi affrontare il confronto con il partito comunista senza nessun complesso di inferiorità. Il problema politico posto dalla crisi energetica.

Interpretando i sentimenti del Movimento Femminile della Democrazia Cristiana voglio esprimere solidarietà per le vittime del terrorismo e anche per tutti coloro, presenti al congresso, che hanno subito il terrore di un agguato. Voglio poi rivolgere un saluto a tutti gli elettori i quali sono ben consapevoli del fatto che la Democrazia Cristiana rappresenta il punto più alto di garanzia del sistema democratico.

Manifesto il mio apprezzamento per la relazione di Zaccagnini: la proposta politica in essa contenuta è ravvivata dalla fede profonda nelle capacità della Democrazia Cristiana, come partito popolare, cristiano e riformatore, di affrontare l'emergenza qualificandosi come uno strumento al servizio della società che cambia.



IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Non uscire dall'Europa



E' essenziale che dal dibattito congressuale scaturisca una unità non formale o segnata dall'ambiguità; lo sforzo da fare è quello di ricercare convergenze effettive intorno alla linea politica e alla gestione del partito.

Dichiaro poi di condividere la proposta di Spadolini, fatta propria da Zaccagnini, per avviare un confronto senza pregiudiziali; il partito comunista subordina l'ingresso nel governo a precise condizioni anche per dare segnali esterni e per tenere unita la sua base.

Vi è poi, da parte dei comunisti, la preoccupazione di impegnarsi in scelte troppo precise; ad esempio, per affrontare l'emergenza economica. Il partito comunista e tutta la sinistra sanno bene infatti quanto, in questi ultimi anni, si siano radicati nella società italiana valori come la libertà d'impresa e l'autonomia sindacale, per cui è assolutamente difficile, se non impossibile, avanzare proposte radicalmente contrarie.

La Democrazia Cristiana, consapevole di questi valori di cui è sempre stata interprete, deve perciò affrontare il confronto con il partito comunista senza nessun complesso di inferiorità.

Quanto infine al tema cruciale della politica energetica, lamento i gravi ritardi e gli errori compiuti in questo settore. Ci si trova ormai di fronte ad un vero e proprio problema politico con delicate implicazioni di carattere internazionale connesse alla salvaguardia delle rotte petrolifere.

Bersani

Il nostro Paese deve sempre più assumere nella solidarietà atlantica un ruolo attivo di iniziativa e di azione. Il problema centrale dei prossimi anni resta l'unità europea attraverso riforme istituzionali.

E' intervenuto nella sua qualità di capo del gruppo di parlamentari DC italiani nel PPE e nel Parlamento Europeo, dopo aver rilevato che è la prima volta che ciò avviene per una decisione conseguente al voto europeo diretto

Rumor

Non vi sono ragioni responsabili che rendono possibile ora un governo con il Pci. Ciò non significa non apprezzare il serio travaglio interno comunista. Il Psi è sempre stato un partito difficile ma su di esso la democrazia italiana può contare. Apprezzamento per il senso di responsabilità dei partiti di democrazia laica e socialista

L'on. Rumor ha iniziato il suo intervento sottolineando la gravità dei problemi che caratterizzano la situazione italiana e il momento internazionale. Ha poi così proseguito: «I problemi non distinguibili di strategia e di rinnovamento che la D.C. deve affrontare in questo Congresso, si collocano in questo quadro complesso e tormentato e chiedono decisioni che, non saranno per il breve periodo, ma potranno condizionare forse irreversibilmente il futuro del Paese, ma anche il futuro della D.C.

Cominciamo allora subito col dire chiaramente che al centro del dibattito politico è la questione comunista.

Non possiamo ignorarlo: è nei fatti, è venuta al pettine del Congresso, è il nodo che dobbiamo sciogliere.

Alla situazione emersa dal voto del '76 abbiamo risposto con la linea della solidarietà nazionale che ci ha portati fino all'accordo programmatico-parlamentare col Pci, che l'ha poi bruscamente interrotto.

In questo quadro politico generale, le scelte e i comportamenti delle forze politiche che hanno dato vita alla Repubblica e alla sua ricca esperienza democratica si collocavano con pari dignità, ma non in modo indifferenziato, ciascuna con la propria proposta politica sulla quale verificare il diverso grado di convergenza o di divergenza.

Soprattutto, e anche su questo Moro si espresse in modo inequivocabile: non era una linea a sbocco predeterminato, dilazionabile magari solo nei tempi.

E' tuttora valida questa linea? Ritengo di sì anche dopo il significativo mutamento di tendenza rivelato dalle elezioni del 3 giugno; ma assunta con quel significato e con quei limiti.

La perentoria richiesta del Pci di entrare al Governo sposta il senso complessivo di questa linea.

Resta la nostra disponibilità al confronto. Ma un confronto per formare un Governo, non è finalizzato solo ad individuare un programma, non si fa soltanto sulle cose da fare. Si fonda su un giudizio, su linee di tendenza, su indirizzi, su visioni complessive e ben definite circa lo sviluppo del Paese e la sua collocazione internazionale; una visione complessiva di cui il Governo deve poi rispondere al Paese.

Il problema, è quindi politico. Ogni partito ha cioè il diritto inalienabile di dire con quali forze è disponibile ad andare al governo e con quali non sulla base di un giudizio politico com-

del 10 giugno, il sen. Bersani ha illustrato il ruolo, la struttura e l'iniziativa politica del gruppo sul suo complesso rapporto con il Partito, gli altri gruppi parlamentari, le forze economiche e sociali italiane ed europee.

Sottolineando che l'Europa non può essere equidistante e centrale sul piano internazionale, ma deve sempre più assumere, nella solidarietà atlantica, un ruolo attivo di iniziativa e di azione, Bersani ha passato in rassegna i principali problemi che il processo europeo si trova ad affrontare: dalla moneta all'energia, dal tasso di sviluppo alla disoccupazione, dalla inflazione al deficit del commercio estero, dal declino di industrie tradizionali al potenziamento della cooperazione con Terzo Mondo.

Il problema centrale resta tuttavia la costruzione dell'unità europea attraverso le riforme istituzionali in senso federale per cui da Schuman e De Gasperi in poi i democratici cristiani si battono con assoluta coerenza.

Sulla strada del consolidamento e del rilancio dell'Europa stanno alcuni ostacoli attuali, tra cui quelli del bilancio. Bersani ha rilevato le responsabilità che gravano al riguardo sulla guida italiana del presente semestre: occorre impedire il coagulo attorno alla questione del bilancio di altre questioni che renderebbero difficilmente solubile un problema che può portare ad una pericolosa disgregazione dei rapporti tra le istituzioni.

Bersani ha poi trattato, in particolare, il rapporto del PPE con la società di un'Europa che è sempre il continente del dialogo tra gli uomini e tra questi e Dio per concludere rilevando il valore emblematico delle convenzioni della CEE con i Paesi emergenti, con particolare riguardo a quella di Lomé con cinquantanove paesi dell'Africa dei Caraibi e del Pacifico, per la soluzione del problema centrale della nostra epoca: la costruzione di un nuovo e più giusto ordine economico e sociale del mondo.

Le decisioni del nostro congresso avranno comunque una grande importanza per tanti paesi del mondo collegati con l'Europa. Occorre quindi definire tali decisioni con fermezza e chiara coerenza avendo presenti le reali dimensioni della nostra responsabilità.

pressivo e agli impegni assunti col corpo elettorale.

Abbiamo, quindi, il diritto e il dovere dinanzi al Paese e ai nostri elettori di chiederci se le condizioni irrinunciabili che hanno motivato sempre la strategia delle nostre alleanze sono garantite da un eventuale accordo col Pci a livello di governo.

Ebbene dobbiamo dire che vi sono ragioni responsabili che non consentono di prevedere possibile tuttora un governo della Democrazia Cristiana col partito comunista: non è un immotivato e pregiudiziale, ma basato su valutazioni di fondo, essenziali, non soltanto nostre.

Crede che su questo punto dobbiamo esprimerci con grande chiarezza per rispetto ai cittadini che ci seguono e per rispetto ai partiti che sono nostri interlocutori, perché un partito parla e deve parlare sempre per gli uni e per gli altri e farsi capire dagli uni e dagli altri.

Analizzando la posizione del partito comu-

nista, il sen. Rumor ha ricordato gli interrogativi che tuttora permangono sul suo collegamento internazionale, sul carattere epistodico del suo dissenso con l'Unione Sovietica. Ha ricordato l'incapacità di mettere realmente in discussione la vera natura del socialismo reale e la sua concezione di politica estera che vorrebbe l'Italia e l'Europa in una ambigua posizione mediativa tra le grandi potenze.

Le stesse considerazioni — ha poi detto Rumor — valgono anche per l'esplicita richiesta del Pci di inserire nel sistema crescenti elementi di socialismo reale.

Ciò non significa — ha aggiunto Rumor — non apprezzare il serio travaglio interno del Pci, la sua fase di impegnativa rielaborazione critica della sua tradizione e della sua base ideologica; non vuol dire non aver presente, nella situazione del Paese, il senso di responsabilità che esso ha dimostrato in difficili passaggi della vita del Paese. Significa prendere atto dell'incompatibilità di due concezioni e delle rispettive finalità politiche ultime, nel rispetto del ruolo e della forza che ciascuna esprime nella società italiana.

Vuol dire esprimere questo giudizio politico oggi, naturalmente, ma senza caricare l'oggi di significati che non può avere o di anticipazioni sul futuro che nessun veggente può sciogliere per conto nostro e che, comunque, andrebbe verificato.

Una cosa importa, restare fedeli e coerenti con la linea di sempre, in cui sono confluite sempre due esigenze non dissociabili: di avanzamento della democrazia, di allargamento del suo spazio, ma anche di sicurezza democratica e di pace; di volontà di collaborazioni le più ampie possibili per una politica di cambiamento, e quindi di sensibilità e attenzione all'evoluzione delle forze politiche e sociali, ma anche di prudenza e fermezza su alcuni punti essenziali (non abbassare mai la guardia di dove Moro) avendo di mira la realtà del cose e gli interessi generali e permanenti del Paese.

Certo tutto è più difficile, anche per la preannunciata fine della tregua che se precipitata, aprirebbe contraddittoriamente una crisi al buio con la caduta senza alternativa del Governo Cossiga, la cui azione intelligente e generosa va obiettivamente apprezzata e di cui dobbiamo essergli grati.

Va dato atto ai partiti di democrazia laica e socialista del senso di responsabilità con cui, rendendo possibile la tregua servono l'interesse del Paese.

Dobbiamo anche prendere atto che le loro posizioni si sono notevolmente e variamente divaricate. Essi esprimono comunque esigenze di un ruolo qualitativamente diverso nel quadro di possibili alleanze, cui la DC non può non dare una risposta. Anche sotto il profilo programmatico diverse sono le accentuazioni.

In particolare ardua si presenta la situazione per quanto riguarda il partito socialista, che insiste sul Governo di unità nazionale o su problematiche ipotesi subordinate che chiederebbero naturalmente un confronto serrato.

E tuttavia considero il tradizionale ed essenziale rapporto con i partiti di democrazia laica e socialista decisivo.

Per il Psi, in particolare, la mia nota propensione (ricordo quanto criticata un tempo) non mi fa velo. E' atto di lealtà da parte nostra di esprimere con franchezza le nostre perplessità sul suo atteggiamento, in un momento tra l'altro in cui il suo ruolo viene ad assumere, nella logica stessa delle cose, un'importanza rilevante ai fini di uno sbocco che assicuri la continuità della legislatura.

Malgrado le difficoltà non cambio opinione. Il Psi è stato sempre un partito difficile,

per complesse ragioni culturali e di tradizione proprie di una forza politica di frontiera. Ma sul Psi la democrazia italiana può contare.

Comunque, non credo in politica né all'inevitabilità di sbocchi non voluti, né all'irrazionale ostinazione delle forze politiche a non trovare vie d'uscita a tunnel, per quanto oscuri essi siano.

Del resto più segni in questi ultimi giorni indicano che la ragionata e dichiarata volontà della DC ha indotto a ripensamenti più misurati rispetto all'alternativa drastica: o i comunisti al Governo o elezioni anticipate. Segni che consigliano di guardare alla linea di solidarietà democratica come una strategia complessa, articolata, non scevra di momenti operativi i più ampi possibili su fondamentali punti concordati.

La legislatura dunque può essere salvata, a condizione che, al di là dei comprensibili e diversi punti di partenza, via sia da parte di tutti la fondamentale ragionevolezza di chi si fa carico veramente dei rischi di un ennesimo scontro elettorale inconcludente, con quel tanto di flessibilità che non contrasti, su punti ritenuti essenziali, con gli interessi generali della democrazia italiana. Rumor ha poi fatto un'ampia analisi dei problemi sociali, civili ed economici e degli impegni programmatici che essi impongono per evitare — ha detto — il rischio che l'immobilismo del sistema, la degenerazione delle condizioni della convivenza civile si rovescino sulla crisi del Paese.

Impegno essenziale e prioritario — ha detto — è la lotta al terrorismo che — oltre alla positiva convergenza delle forze politiche e sociali — deve vedere coinvolti tutti, ma soprattutto le forze culturali e la scuola, a ripristinare nella coscienza dei giovani i valori civili e costituzionali della democrazia.

Da questo Congresso — ha poi detto Rumor — deve partire il recupero reale, forte, orgoglioso del ruolo, della funzione storica, dell'iniziativa della DC. Un recupero che rinvigorisca la sua immagine, la sua capacità di ascoltare, di orientare, di mobilitare per ricreare con la persuasione e con l'esempio, nel giovane, nelle donne, nei diversi ceti sociali, un rinnovato senso del dovere, senza del quale il Paese sarebbe perduto.

Dobbiamo, per prima cosa e subito, sgombrare il campo dall'impressione (o dal sospetto) che la DC sia come uno spazio politico da conquistare o strumentalizzare, e non un partito di 14 milioni di voti, che ha resistito per un decennio, con successo, al disegno di piegarlo o di isolarlo.

E che non intende lasciarsi né piegare né isolare. Ricordino gli immemori che dal 1975 abbiamo perduto potere, soprattutto periferico, ma non abbiamo perduto anzi recuperato elettori.

E non dimentichiamo, amici, il ruolo della DC tra i democratici cristiani del mondo. Siamo stati da sempre un punto di riferimento determinante.

Abbiamo — e questo ho il dovere di dirlo come Presidente dell'Internazionale democratica cristiana — responsabilità gravi e precise nei confronti dei democratici cristiani che operano nell'Europa ma soprattutto di quelli che nel grande continente latino-americano e in Africa e in Asia lottano: molti in galera, alla tortura, in esilio.

Nella sua ampia analisi dei problemi del Partito Rumor si è soffermato in particolare sul tema del rinnovamento. Siamo atto all'amicizia Zaccagnini — ha detto — diaverlo avvertito. Anche se esso non è avanzato nella misura desiderata, il nostro apprezzamento e la nostra gratitudine per la sua sofferza e generosa dedizione in questi anni difficili e in taluni passaggi particolarmente drammatici, sono schietti e convinti.

Nella sua conclusione il sen. Rumor ha auspicato che il Partito possa contare nel prossimo futuro su una maggioranza capace di assicurare autorevolezza, coraggio e grande capacità di iniziativa. Una maggioranza, la più ampia possibile, ma anche fondata su una linea politica di estrema chiarezza; non prigioniera o espressione di coaguli incerti o, peggio, autovoci.

Una maggioranza coerente, quindi, per una guida sicura e autorevole, consapevole di accollarsi in questo momento una pesante responsabilità verso il partito, la democrazia italiana, il Paese, capace di dare rinnovata consistenza politica al ruolo della Democrazia Cristiana.

Rosati

L'acquisita autonomia porta le Acli a superare le residue inibizioni nei confronti della ripresa di un dialogo e di un rapporto alla luce del sole con le grandi forze politiche democratiche.

Sono onorato — ha detto il presidente delle Acli — di poter prendere la parola, a nome della Presidenza Nazionale in questo XIV Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana. Per ragioni molteplici che non rievoco ma che sono presenti alla nostra memoria, una circostanza del genere non si verificava da tempi remoti; se non erro dalla fine degli anni cin-





IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Fedeltà all'Occidente



quanta. Questa constatazione non consente tuttavia a nessuno di pensare che la ripresa, anche formale, di un dialogo tra le ACLI e la DC rappresenti la riedizione di un vecchio rapporto per rinverdire improponibili realtà del passato. Se prendo qui la parola è invece per contribuire in modo nuovo a ricercare risposte alle «cose nuove» che la realtà in cui viviamo ci impone di affrontare e di cui si è trattato anche qui.

Concetti come autonomia delle forze sociali e culturali, fine dei vincoli collaterali, acquisizione del voto libero e del pluralismo delle opzioni politiche dei credenti sono consuetudine della nostra storia. Le consideriamo definitive ed irreversibili. Ma proprio per questo — ed anche per conferire un significato positivo a tali acquisizioni — abbiamo deciso di superare le residue inibizioni nei confronti della ripresa di un dialogo e di un rapporto alla luce del sole con le grandi forze politiche democratiche, prendendo la parola in nome di un'autonomia che consideriamo non un limite ma una motivazione del nostro diritto-dovere di partecipazione e di rischio.

Con queste premesse, le ACLI pensano di poter offrire al XIV Congresso della Democrazia Cristiana il frutto della loro elaborazione sulla natura e sulla gravità della crisi che stiamo attraversando; una elaborazione che ci ha portato ad intuire che la ricerca di soluzioni non può concentrarsi solo sull'aspetto politico, o istituzionale, o economico, ma deve investire profondamente anche la dimensione culturale. Da anni ormai andiamo affermando (e troviamo un numero sempre minore di contraddittori) che è entrato in crisi il tipo di sviluppo sul quale si erano fondate le risposte ideologiche e politiche degli ultimi ottanta anni; è entrata quindi in crisi la corrispondente cultura dello sviluppo, basata sul presupposto della continuità e progressività della crescita economica, con la conseguente riduzione dei problemi politici a scelte di distribuzione di una ricchezza comunque in espansione. Su questa cultura si è realizzato quello che Ardigo chiama il compromesso tra neocapitalismo e democrazia, un compromesso che va in crisi se crollano i suoi presupposti. Per cui: o si trovano le basi per una nuova mediazione economica e sociale o va in crisi la democrazia. In altri e più espliciti termini: o si controllano e guidano in modo diverso i processi economici o è fatale rassegnarsi a scelte compressive di sempre più vaste aree di libertà delle persone.

Noi siamo in definitiva convinti che senza l'affermazione di una nuova coscienza etica della promozione umana, senza la ricostruzione di una griglia di valori morali autentici e storicamente credibili e condivisi, la società si sfalda e disgrega in misura sempre crescente. Il pericolo reale è nostro avviso, di fronte al quale deve reagire la coscienza di tutti gli uomini onesti, credenti e non credenti, e che

prevalga, in definitiva, quella cultura dell'immediato che si limita a registrare senza giudizio di valore i cosiddetti bisogni emergenti e li prende in considerazione per soddisfarli o perché li assume come diritti di libertà o perché pretende di eliminarli pericoli facendo concessioni ad essi: la cultura dell'aborto facile e della droga diffusa, che non è monopolio dei radicali d'opposizione. E' troppo chiedere che anche rispetto a queste discriminanti si misurino le scelte e le alleanze politiche?

L'impegno delle ACLI per la affermazione di una nuova cultura dello sviluppo si manifesta oggi in una serie di iniziative pratiche volte a favorire la crescita politica della società civile in momenti sempre più estesi di elaborazione di risposte concrete ai problemi concreti della gente nelle specifiche situazioni dalla casa alla salute per citare i temi delle due campagne nazionali in atto. Non è dunque, la nostra, una predicazione astratta e disincarnata ma una educazione al recupero della dimensione politica, cioè dell'impegno con gli altri e per gli altri, in un momento in cui la tentazione della fuga dalle responsabilità e della paura trova argomenti nella realtà quotidiana.

Partendo dai problemi e dalla base della società, dobbiamo tornare a sviluppare la nostra iniziativa senza sovrapporre, quasi in via pregiudiziale, una sorta di pseudo-ideologia del confronto.

Il nostro primo rapporto deve essere con la società e se sapremo realizzarlo bene, allora forse riusciremo a dare uno svolgimento razionale e costruttivo anche al rapporto dialettico con il partito comunista.

Problema questo che in definitiva esiste per il voto degli elettori e non per volontà della D.C., come qualcuno sembra ritenere. Il rapporto con i comunisti non approderà a niente, anzi sarà dannoso se verrà interpretato in modo confuso e per di più da una parte sola della D.C. Questo confronto ha una possibilità di sviluppo solo se viene interpretato da tutta la D.C. nella piena della sua capacità rappresentativa in modo franco e senza sotterfugi. Considero importante che sui comunisti evitiamo di fare due discorsi a seconda delle circostanze; dobbiamo assumere una posizione della quale tutti i democristiani possano parlare con convinzione, puntando ad orientare l'elettorato e non a sfuggirlo.

Penso che è nell'interesse di tutti i democratici, non soltanto in Italia ma anche fuori, che il partito comunista non rinunci a perseguire una linea autonoma nazionale ed europea. Questa è già una posizione che ci differenzia da altri, perché è chiaro che vi sono altri che non desiderano una evoluzione del partito comunista. Non la vogliono altri partiti comunisti dell'Europa orientale, non la vogliono i terroristi, ma non la vogliono in occidente anche altri forze, che non rinunciano agli schemi più facili di tipo manicheo.

Ma un governo che veda associati la D.C. ed il partito comunista non può nascere se non dalla convinzione che siamo arrivati ad un comune giudizio su una serie essenziale di problemi interni ed internazionali. Se vogliamo essere franchi e leali, dobbiamo dire che questo comune giudizio non c'è, come Berlinguer ha detto con grande chiarezza anche nella sua ultima intervista televisiva.

Questo giudizio diffuso e comune non c'è nemmeno in una vasta opinione pubblica, interna ed internazionale.

Abbiamo dato l'impressione a volte di volere avvolgere il problema il più possibile nel velame e nella semioscurità.

E' un atteggiamento che ritengo sbagliato, un atteggiamento da rovesciare, perché non abbiamo niente da nascondere ai nostri elettori, né agli altri partiti, né ai vari amici ed ostensori stranieri. Non solo non abbiamo niente da nascondere ai nostri elettori, ma vogliamo fare solo insieme a loro le cose che reputiamo possano essere fatte; non c'è scelta per noi che non debba comportare il coinvolgimento, la partecipazione, il consenso del nostro elettorato.

Nessuno di noi pensa che si possano più facilmente risolvere i problemi della democrazia in Italia tornando indietro, attraverso la esasperazione dello scontro politico; questo non lo abbiamo mai pensato.

Ma questo non può significare che abbiamo la guardia e che ci lasciamo irretire in un immobilismo pavido; al contrario deve portarci ad essere ancora più accorti e insieme pronti alla iniziativa, senza lasciarci chiudere all'angolo e senza perdere il centro del quadrato e le possibilità alternative.

Dire «mai» i comunisti al governo, è sbagliato, irragionevole, lesivo rispetto ad una strategia complessiva della DC ma è altrettanto irragionevole e autolesionistico escludere alternative, non far nulla perché le alternative nascano, e peggio ancora lasciarle morire quando esse vengono alla luce.

Rispetto a molti problemi, la cultura socialista e radicaleggiante italiana è ostica per il nostro palato. Infatti non è stato mai facile l'accordo: però eravamo di fronte, siamo di fronte ad un partito che tentava di liberarsi da certi impacci, e da qualche vecchia mitologia.

Ora, se siamo interessati a ciò che avviene all'interno del Pci non vedo perché non dovremmo essere anche interessati a ciò che avviene all'interno del PSI. Per avere anche un rapporto dialettico e possibilmente costruttivo con il Pci non si deve dare l'impressione di voler scavalcare il partito socialista. Che senso politico avrebbe peraltro scavalcare un partito che, ci piaccia o no, un confronto con il comunismo in Italia e in Europa. L'ha già fatto prima di noi e lo ha risolto. Lo ha risolto secondo una prospettiva giusta, democratica.

E' una questione che non può essere trattata a seconda dei temperamenti e degli umori, alla giornata. E' una questione politica di grande rilievo sulla quale dobbiamo saper riflettere, anche per le conseguenze che un atteggiamento sbagliato potrebbe comportare nella opinione pubblica e sugli equilibri democratici del paese a breve e medio termine.

D'altronde, sia pure in modo diverso, non c'è che non esistano preoccupazioni e problemi, dei quali pure dobbiamo tener conto, nell'arco degli altri partiti democratici, che in modo più sistematico e concordato hanno per tanto tempo collaborato con la DC.

L'atteggiamento franco e leale anche su questo è una condizione necessaria per mantenere tutta la capacità di collegamento con i partiti dell'area centrale della democrazia.

Non c'è dubbio che con questi partiti, ora diretti con criteri in parte nuovi, il rapporto di solidarietà parte da una base comprovata di maggiore omogeneità e noi non dobbiamo in alcun modo lasciare dispendere anche parzialmente il valore e la perdurante capacità di garanzia e di proposta che questo collegamento torna ad assumere. Allo stato attuale delle cose, con quello che sta accadendo nel paese, considero grave che si vada con tanta disinvoltura ad aprire una crisi. E' molto dubbio che si possa ora trovare una soluzione di governo più solida e capace di procedere con maggiore risolutezza.

La situazione è tale che non consista davvero di perdere dei mesi rispetto a ciò che deve essere fatto.

Se la definizione di nuove forme richiede una maggiore possibilità di approfondimenti, perché non affrontare con tutti il problema urgente delle cose da fare comunque, subito, per un periodo limitato, ma con decisione e senza incertezze? Se adesso è difficile trovare la formula di equilibrio, mentre lavoriamo per trovare le soluzioni e per chiarire la possibilità di sviluppo dei reciproci rapporti, sarebbe logico attendersi dalle forze responsabili e portanti del sistema democratico un atteggiamento che comunque non impedisca la realizzazione di un programma essenziale di contenimento e di lotta agli aspetti più gravi della crisi.

LA SINTESI DEGLI INTERVENTI che pubblichiamo si riferisce, per esigenze di natura tecnica, ai discorsi pronunciati nella prima parte della giornata. Quelli successivi saranno pubblicati nel numero del giorno dopo.

Ricordiamo ai lettori e ai congressisti che l'orario di chiusura del giornale è fissato alle 20.30.

Forlani

Un governo tra la Dc e il partito comunista non può nascere se non dalla convinzione che siamo arrivati ad un comune giudizio su una serie essenziale di problemi interni ed internazionali. Se vogliamo essere franchi e leali dobbiamo dire che questo comune giudizio non c'è, come ha detto anche Berlinguer all'ultima tribuna politica.

Quando si parla di rinnovamento, si rischia di restare a mezz'aria se non avvertiamo le linee di fondo della crisi, corrosive del sistema, rispetto alle quali è necessario trovare le risposte giuste per uscire ed adeguare i punti e le possibilità di direzione, la necessaria disciplina, il concorso solido. Se il problema generale è quello di come assicurare l'ordine nella democrazia, è impensabile che possano riuscire dei partiti che non sappiano garantire l'ordine in se stessi, al loro interno.

Se molti hanno lavorato, consapevoli o no, per sfasciare o quanto meno per ridurre lo spessore degli argini quando la piena stava per arrivare, ora bisogna ristabilire le condizioni di sicurezza e l'imposta non è facile e richiede un concorso vasto e soprattutto la consapevolezza della necessità di questo cambiamento. Il discorso di Amendola al Comitato Centrale del Pci è apparso suggestivo perché era un segno in questa direzione complessiva, un segno di contraddizione, rispetto ad una lunga stagione che pur avendo registrato grandi avanzamenti sociali ed economici, rischia di concludersi ora nella disfatta.

Un discorso che, per la sua forza morale ed innovativa, sarebbe un errore da parte nostra, lasciar cadere, anche se restano in ombra, per una generale valutazione politica, problemi rilevanti che non possono essere elusi.

Mettersi ora ad assecondare tendenze ed atteggiamenti per una Europa critica o riservata verso il maggiore alleato, nel momento della difficoltà, è veramente un non senso e farebbe aumentare proprio quei rischi di incontrollabilità dei fatti conflittuali e di generale degrado, che vogliamo invece concorrere in modo attivo a contenere ed a ridurre.

Dobbiamo aver chiaro che ogni ricerca pur necessaria di riequilibrio da parte americana in altre direzioni rispetto alla Europa, se assume carattere prioritario, o anche vagamente alternativo, sarebbe rovinoso, non solo per noi, per i paesi europei, ma per le stesse

possibilità di salvaguardare il mondo dalla guerra. Occorre che gli Stati Uniti, in uno dei momenti più difficili, sentano ben saldo il rapporto di amicizia dei paesi europei. Questa può essere anche per loro, per gli americani e per la loro leadership, vecchia o rinnovata che sia, una delle condizioni importanti perché, malgrado le difficoltà, nessuno perda la necessaria capacità di autocontrollo e di riflessione.

Dobbiamo tornare nella vita della D.C. alla concretezza degli impegni programmatici, ricostruire la propensione a dare risposta ai problemi. Riconoscendo gli errori che abbiamo fatto o che abbiamo lasciato venissero compiuti. Guardando ai guai presenti, alle istituzioni dello Stato, a come funzionano molte Regioni, a quale è stato il processo degenerativo dell'intervento pubblico nella economia, alla prevaricazione dei partiti nella selezione della classe dirigente o a quella dei sindacati in settori diversi della vita sociale ed economica, al corrompimento della disciplina nelle scuole e nelle Università, alla disgregazione del costume e dell'ambiente, saremmo veramente poco saggi se, non riconoscendo la gravità delle distorsioni che si sono operate, non predisponessimo volontà e strumenti di correzione.

Ora il rinnovamento, di cui ha bisogno la società, il sistema democratico del quale dovremmo tornare ad essere forza centrale di sostegno e di direzione, sta anche nei liberarsi da una certa passività, da una rassegnata attesa delle pressioni esterne, da un pessimismo troppo spesso inerte di fronte alle difficoltà e alla complessità dei problemi.

E' anche per un venir meno di questa attenzione ai dati concreti della convivenza sociale, e per un venir meno dell'impegno e della capacità programmatica e di governo, che assistiamo a tante disfunzioni, anche nei servizi essenziali, dagli ospedali ai trasporti, alla edilizia abitativa, al caos delle città.



IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

La stampa e il Congresso



Dal dibattito in corso al Palazzo dello Sport di Roma si compone l'immagine di un grande partito rappresentativo della realtà nazionale, capace di una spregiudicata analisi critica delle sue azioni e

di una lettura attenta delle nuove realtà che sono maturate, in Italia e nel mondo, nell'ultimo decennio; azioni necessarie per operare efficaci sintesi politiche nel Paese e nelle istituzioni.

riuscito a contrapporre un'altra che avesse un minimo di credibilità. Del pentapartito c'è persino un po' di vergogna a parlare, ormai. E ha avuto buon gioco il sen. Martinnazzo — autore al pari del ministro Scotti di uno degli interventi di più alta caratura culturale — quando ha sfidato gli avversari della segreteria uscente a mettere le carte in tavola e a dire quali sono gli scenari per i quali essi stanno lavorando.

Anche Piero Pratesi — su PAESE SERA considera la «questione comunista» al centro del dibattito congressuale, ma in un'ottica più ampia. Dalla tribuna del palazzo dello sport — scrive — il congresso democristiano oppone ciò che i suoi detrattori e forse anche di quanto non abbiano pensato i diretti interessati, vale a dire la sinistra e gli stessi comunisti. Il suo merito, la sua forza stanno nella semplicità e nella chiarezza del suo impianto. Il limite, l'abbiamo detto, nella debolezza delle motivazioni. Comunque, al di là della immediata possibilità di dare vita a un governo di piena unità nazionale, la vittoria della proposta di Zaccagnini significherebbe comunque la ripresa di un dibattito che potrebbe consentire anche alla sinistra di definire meglio le sue proposte, le alternative al meccanismo capitalistico, le linee di quella società nuova di cui Moro riconosceva forse l'esigenza, ma di cui chiedeva che fossero definiti i contorni.

Franco Grassi sul ROMA da una notazione d'ambiente deriva alcune riflessioni di ampio respiro politico e culturale. «C'è al congresso — scrive — una tendenza a drammatizzare il rapporto tra le correnti. E questo potrebbe falsare l'andamento del dibattito. Si vuole che il congresso dia una risposta "monosillabica", e cioè dica "sì" oppure "no" al Pci. E in questo disegno, come ha rilevato anche Scotti, vi è il pericolo di un ritorno agli anni dello scontro frontale, gli anni peggiori per il Paese (ma anche per la Dc), gli anni che prepararono il grande balzo del Pci e l'umiliazione dei partiti intermedi, gli anni della polarizzazione. E noi aggiungiamo che da quegli anni di scontro vennero conseguenze significative per l'intera società italiana. Fu allora che i comunisti si misero alla testa del movimento di opinione politico-culturale al quale erano stati, in fondo, estranei sino a quel momento. Le conseguenze non si fecero attendere. E solo l'anno dopo il Pci era in grado di mettersi in posizione per diventare il più forte partito italiano, avendo inciso in profondità nell'area elettorale medio e grande borghese».

Scelte politiche

Con la nota di Giovanni Di Capua su IL MATTINO, torna nei commenti un tema che ha caratterizzato la vita della Dc sin dalla origine. Nel confronto congressuale, scrive, «vengono a scontrarsi due diversi modi di concepire la funzione della Dc, come più volte è accaduto nella storia di questo partito: una che si richiama direttamente a un elettorato indistinto e, per sua natura, restio a bruschi mutamenti di rotta; l'altra che invece affida al partito una funzione di interpretazione e di guida dell'elettorato, senza alcun condizionamento paralizzante. L'una e l'altra convivono in una Dc nella quale l'insegnamento degasperiano sulla laicità e l'autonomia delle scelte politiche non è stato completamente assorbito, tant'è che la dichiarazione di Zaccagnini sulla inesistenza di una pregiudiziale ideologica anticomunista è apparsa come un evento quasi rivoluzionario e comunque distintivo di questo congresso».

Su STAMPA-SERA infine, Vittorio Gorresio ha tentato la via della originalità a tutti i costi, finendo, come era fatale, sul terreno dello stravolgimento dei fatti. Questo è accaduto quando ha scritto che al XIV Congresso, per la prima volta, «il partito si presenta affrancato dalla sua antica soggezione nei confronti del Vaticano, della Conferenza episcopale italiana e dell'apparato ecclesiastico». E' un giudizio tanto più grave in quanto espresso da un uomo come Gorresio che conosce fatti e uomini della storia degli ultimi 30 anni come pochi. E sa, pertanto, che non solo, in un difficile contesto storico, nella Dc sono sempre state presenti posizioni che hanno rivendicato l'autonomia del politico dalle direttive ecclesiali. Ma sa anche che quelle posizioni hanno sempre prevalso nelle scelte della Dc in momenti nei quali le circostanze hanno portato ad un confronto aperto tra partito e settori consistenti della gerarchia. Basti ricordare le vicende del 1952 legate alle elezioni amministrative a Roma, e quelle che hanno preceduto le scelte congressuali per il centro-sinistra a Napoli, 10 anni dopo.

A cura di Nicola Guiso

CONFRONTO serrato, ma su temi politici di grande rilievo e non su organigrammi o su nomenclature di potere. Questo, in sintesi, il giudizio prevalente tra gli inviati al XIV Congresso nazionale. E' un confronto — hanno rilevato in molti — che sta ponendo a dura prova la tenuta di quell'area centrale del partito che, in passato, ha sempre offerto le basi a efficaci sintesi di posizioni, attente sia agli interessi generali del Paese sia alla salvaguardia della unità sostanziale della Dc, considerata da Moro un bene insostituibile per la democrazia italiana.

Che il punto focale del confronto riguardi i rapporti tra Dc e Pci non deve fare meraviglia. Lo è stato in quasi tutti i precedenti congressi (naturalmente collocato nella cornice temporale e storica del momento) e non poteva non esserlo in questo in corso. Una realtà sociale e culturale largamente determinata negli ultimi 30 anni dall'azione della Dc e l'incalzare di fattori internazionali — hanno, infatti, inciso profondamente nel modo di essere e di operare del Pci. Ed è più che logico, pertanto, che il congresso si interroghi sul valore e sulla portata di questo dato.

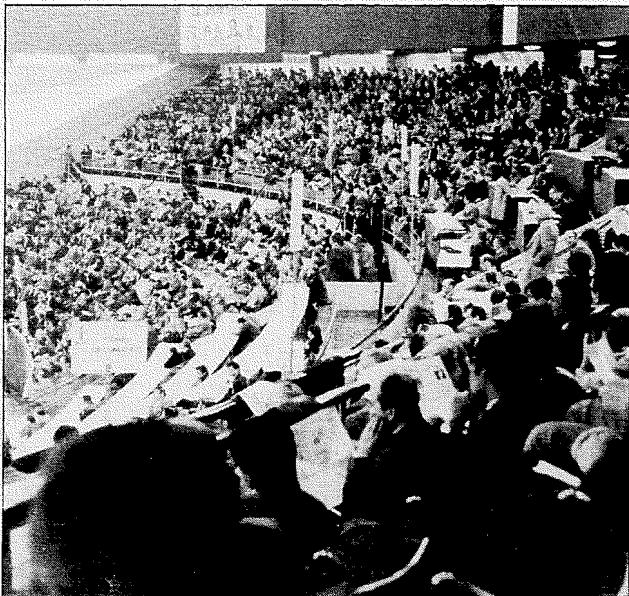
Giorgio Vecchiato nota su IL GIORNO che il confronto in atto al congresso esprime «non più tanto l'antico antagonismo fra le due anime della Dc, quella popolare e quella moderata, distinzioni che fluiscono da sinistra a destra, e viceversa hanno reso altrettanto più complessa, quanto la diversità del discorso da rivolgere al Pci. In corridoio, ossia negli incontri di corrente, la politica sta prevalendo sugli organigrammi. Anche il dibattito sul modo di elezione del nuovo segretario — ancora direttamente in congresso oppure al Consiglio Nazionale — è impostato assai più sugli indirizzi da attuare che sugli incarichi da spartire. Con la conseguenza che mentre le posizioni si irrigidiscono, vengono a trovarsi in difficoltà i mediatori, in primo luogo i dorotei. Che possono ancora portare Piccoli, il loro leader, alla segreteria ma rischiano di trovarsi compressi in caso di rottura».

Motivo centrale

Per Sergio Turone del MESSAGGERO il motivo centrale del dibattito congressuale deve essere individuato nella valutazione politica della proposta di Zaccagnini riguardante il rapporto con il Pci. Proposta che pur «cauta», e proiettata in un futuro non immediato, «uscita la resistenza affannosa in tanti settori del partito». Questo atteggiamento esprimerebbe la presenza nella Dc di una «crisi di identità», nonostante essa abbia superato le paure del passato in un recupero di sicurezza e vitalità. Altro elemento che da tecnico diventa politico è la elezione del segretario. «A seconda che venga eletto direttamente dal congresso, oppure da un successivo Consiglio Nazionale, il risultato delle urne può cambiare. Il criterio che si presenta come il più democratico, ossia quello dell'elezione diretta, potrebbe anche, paradossalmente, portare alla soluzione politica meno avanzata. Ma sarebbe altrettanto deleteria una ipotesi in cui l'elettorato ristretto del Consiglio Nazionale si prestasse all'alchimia delle mediazioni sino a trasformare le divergenze reali in precarie unanimità».

Non sarà facile — è il giudizio di Gianfranco Piazzesi su IL COBBIERE DELLA SERA — dare una sintesi politica costruttiva al dibattito in corso al congresso. Le ragioni sono molte — ma una è di gran lunga la più importante. Le correnti di sinistra, cioè i seguaci di Zaccagnini e di Andreotti, controllano il 42 per cento dei voti congressuali. Per avere la maggioranza assoluta essi sono costretti a mettere in discussione la loro linea politica e le loro posizioni di potere con la corrente a loro più vicina, vale a dire i dorotei. Come è ovvio, Zaccagnini e Andreotti cercano di chiudere questa operazione nella maniera meno svantaggiosa, e perciò hanno offerto a Piccoli il loro appoggio determinante per la conquista della segreteria purché egli si impegni ad approvare, nei termini più solenni ed espliciti, la relazione del segretario uscente, tutta centrata sull'abbandono della pregiudiziale ideologica nei confronti dei comunisti. Queste offerte pongono Piccoli in serio imbarazzo. Sarebbe quanto meno singolare che il nuovo segretario, pur non appartenendo alla corrente del segretario uscente, si allineasse del tutto col suo predecessore.

La difficoltà in cui si troverebbe la tradizionale area centrale della Dc viene prospettata anche da Franco Cagnini su LA NAZIONE. «L'andamento del Congresso — scrive — ha prodotto una radicalizzazione delle posizioni che complica la ricerca dei punti di incontro».



L'asse Zaccagnini-Andreotti, da una parte, e il gruppo fanfaniano dall'altra, sviluppano al massimo grado una pressione contrastante sull'area centrale del partito. I dorotei stanno attraversando un momento difficile. Da sinistra gli si chiede di dislocarsi sulle posizioni politiche zaccagniniane, rinunciando a un tentativo di mediazione per la formazione di aggregazioni più ampie e più equilibrate. Da destra, la base dorotea è bombardata dalle esortazioni alla coerenza col patto elettorale, che non possono lasciarla indifferente. La materia del contendere è sempre rappresentata dalla questione comunista».

Francesco Damato su IL GIORNALE NUOVO centra il suo commento sugli effetti provocati dall'affacciarsi in congresso di una candidatura Cossiga alla segreteria. «La cosiddetta "area Zaccagnini" ha reagito con un misto di imbarazzo e preoccupazione. Un rifiuto secco le è impossibile perché l'attuale Presidente del Consiglio, pur essendo cresciuto alla scuola politica di Antonio Segni, appartiene da qualche tempo alla sinistra "di Base", che è la componente più corposa del raggruppamento congressuale di Zaccagnini. Ma gli amici del segretario uscente sospettano che Cossiga, soprattutto dopo che è stato indicato dalla corrente di Donat Cattin, serva in realtà a ridurre, con un garbo pari alla incisività, le aperture fatte da Zaccagnini ai comunisti. Altri, infine, specie nella corrente "di Base", considerando Cossiga un elemento acquisito, senza brevetti di avanguardia di sinistra, e avendone già sopportato a mala pena la fortuita promozione a Presidente del Consiglio, non hanno voglia di favorirne ulteriormente la carriera».

Al vigoroso impegno di chi in congresso propone una apertura di credito senza limiti al Pci — nota Enrico Mattel su IL TEMPO — corrisponde quello di uomini i quali rifiutano di credere che l'Italia, pur essendo terra di santi e ospiti la sede di Pietro, sia predestinata dalla volontà divina ad ospitare il miracolo di cui al mondo non si è sino ad ora visto l'eguale, a sessantadue anni compiuti dalla rivoluzione d'Ottobre; il miracolo di un partito comunista democratico, tollerante, pluralista, socialmente, economicamente, politicamente orientato a una attiva solidarietà con la comunità europea e occidentale. L'atteggiamento del congresso nei loro confronti ha dimostrato la forte divisione della base, dando addirittura la sensazione che gli avversari e i critici dell'apertura degli zaccagniniani e degli andreottiani siano più numerosi dei sostenitori del segretario del partito».

Linea chiara

Quella che dovrà essere la posizione del partito rispetto alla indicazione data da Zaccagnini per i rapporti col Pci — nota Candiano Falaschi su L'UNITA' — alimenta il dibattito congressuale. «La scelta non è indolore. La sinistra del partito — forte del suo 30 per cento — non rifiuta un accordo con gli altri gruppi, ma vuole che vi sia una garanzia in una intesa preliminare sulla base di "una linea politica chiara" (come ha detto Granelli). Altrimenti si rifiuta di discutere sia di organigramma, sia del sistema di elezione del nuovo segretario politico».

All'impostazione zaccagniniana, duramente attaccata da destra, nessuno è finora